

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13/11/2008 Il Sole 24 Ore	5
Il 770 deve fare largo alle addizionali comunali	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	6
Più investimenti per i Comuni virtuosi	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	7
Sanzioni «proporzionali» per chi sfora	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	8
Grandi opere con la Cdp si può	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	9
La Cassa volò di investimenti per le grandi opere	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	10
«Con i bond il Tesoro guadagna»	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	12
Deducibilità Irap allo studio per superare il nodo Consulta	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	13
Roma Capitale, Calderoli insedia un nuovo comitato	
13/11/2008 Il Sole 24 Ore	14
Frecciata di Fini a Berlusconi: vietato parlare di politica	
13/11/2008 La Repubblica - Torino	15
Bondi: penserò al Regio nel 2009	
13/11/2008 Il Messaggero - Nazionale	16
Cassa Depositi e prestiti, Varazzani al timone Bassanini presidente	
13/11/2008 Il Resto del Carlino - Nazionale	17
- BOLOGNA - SINDACI in piazza contro il governo Berlusconi. Costrett...	
13/11/2008 Avvenire	18
Cassa depositi e prestiti: al vertice arriva Bassanini	
13/11/2008 Finanza e Mercati	19
Tremonti: «Ai nastri il Tier-bond e la Cdp europea»	

13/11/2008 Libero - Milano	20
La Finanziaria "salva" il bilancio di Brescia	
13/11/2008 Libero - Roma	21
ROMA CAPITALE: IL NODO È SUI FONDI	
13/11/2008 Il Riformista	22
Alla Cassa depositi e prestiti un presidente di garanzia. Si chiama Franco Bassanini	
13/11/2008 Il Riformista	24
Ecco perché tutti demonizzano la Bicamerale	
13/11/2008 Il Riformista	26
Una bicamerale per Galan «La Lega ascolti D'Alema» E sul Pdl: nasce fragile	
13/11/2008 Il Secolo XIX - Savona	28
«I comuni "virtuosi" devono poter spendere»	
13/11/2008 Il Foglio	29
Cantiere Keynes	
13/11/2008 Il Tempo - Lazio Nord	31
Riscossione tributi, nuovi servizi per i Comuni	
13/11/2008 ItaliaOggi	32
Il patto non blocca i pagamenti	
13/11/2008 La Nazione - Pisa	34
IL COMUNE torna a «Dire & Fare», rassegna della buona amministrazione, promossa da Anci, R...	
13/11/2008 MF	35
Contro la crisi stendiamo una rete di tante Cdp	
13/11/2008 Corriere del Mezzogiorno - BARI	37
Dal governo in arrivo nove milioni, Ciliberti: «Un po' di ossigeno»	
13/11/2008 Corriere del Veneto - PADOVA	38
Mini correzione del patto di stabilità Rubinato: «E' una mia vittoria»	
13/11/2008 Corriere del Veneto - PADOVA	39
«Le fondazioni liriche? Salviamole col federalismo»	
13/11/2008 Giornale di Brescia	40
Patto di stabilità, Brescia fuori pericolo	
13/11/2008 Il Giornale di Vicenza	41
Comuni al verde? Ecco come rimediare	

13/11/2008 Il Giornale di Vicenza	42
Il federalismo fiscale un'ancora per i Comuni	
13/11/2008 Il Mattino di Padova - Nazionale	44
Sulla crisi economica ci appelliamo ai Comuni	
13/11/2008 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	45
I Comuni dicono no alla Finanziaria 2009	
13/11/2008 La Nuova Sardegna - Nazionale	46
Sale del 4% il Fondo per i Comuni	
13/11/2008 La Padania	47
BITONCI: «Recepite le nostre proposte»	
13/11/2008 La Padania	48
BOSSI: «Voglio vedere dove finiscono i soldi dati alle banche per le imprese»	
13/11/2008 La Tribuna di Treviso - Nazionale	50
Bernardi contro la Fiera: «In crisi e mal gestita»	
13/11/2008 La Tribuna di Treviso - Nazionale	51
«Soldi finiti: saltano tutti i cantieri»	
13/11/2008 Messaggero Veneto - Pordenone	52
L'Irpef non sana i conti comunali	
13/11/2008 Messaggero Veneto - Nazionale	53
Finanziaria, Comuni e Province bocciano la manovra della Cdl	
13/11/2008 Unione Sarda	55
Comuni, la Regione deve 50 milioni	
13/11/2008 Unione Sarda	56
Sos sui debiti fuori bilancio	
13/11/2008 Economy	57
CAMBIAMO CON L'AIUTO DI TUTTI	
13/11/2008 Economy	59
MA IL TESTO NON DICE NULLA DI CONCRETO	
13/11/2008 Economy	61
FEDERALISMO SE PARTE LA RIVOLUZIONE	
13/11/2008 Libero Mercato	62
Tremonti mette in pista la nuova Cassa spa	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

46 articoli

Tutte le novità delle bozze

Il 770 deve fare largo alle addizionali comunali

Francesca Benedetti

L'agenzia delle Entrate ha reso disponibili anche le bozze dei modelli 770/2009, semplificato e ordinario, con le relative istruzioni. Per i sostituti di imposta che erogano redditi di lavoro dipendente e assimilati, la redazione del modello 770 semplificato sarà più laboriosa, aggravata, inoltre, dall'anticipo del termine di trasmissione fissato al 31 marzo 2009. La capillarizzazione dei versamenti delle addizionali all'Irpef e in particolare il proliferare dei codici dei Comuni ha indotto l'Agenzia a sdoppiare il quadro ST e a prevederne uno nuovo per le addizionali di competenza dei Comuni.

Il quadro ST si sdoppia in due sezioni: una relativa alle ritenute Irpef e l'altra alle addizionali regionali. E poi fa il suo esordio il prospetto SV in cui, con la stessa tecnica utilizzata per la compilazione del quadro ST, si dovranno annotare i dati relativi alle ritenute operate e ai versamenti eseguiti a favore delle amministrazioni comunali, dando anche conto degli eventuali crediti recuperati. Il quadro ST si sdoppia in due sezioni: una relativa alle ritenute Irpef e l'altra alle addizionali regionali.

Tutti i prospetti su cui vanno elencati i dati dei versamenti si arricchiscono di una nuova casella, vale a dire la numero 4 denominata "versamenti in eccesso". Per la sua compilazione le istruzioni precisano che in essa deve essere indicato l'importo dei versamenti effettuati in eccesso e recuperati in compensazione interna sulle ritenute dovute. Si tratta dello stesso importo che deve confluire nel rigo SX1, colonna 4 del prospetto SX le cui regole di redazione cambiano con riferimento proprio alle addizionali. Le istruzioni precisano infatti che nel rigo SX6 vanno esposte le addizionali comunali 2007 trattenute prima dell'entrata in vigore dei nuovi codici tributo comunali, compensate nel 2008. Per il periodo successivo è stata inserita la nuova colonna chiamata "codice" in cui si deve indicare, per ogni singolo rigo (da SX7 a SX 34), il codice catastale nel caso di addizionale comunale e il codice regione nel caso di addizionale regionale.

Il modello 770 semplificato raccoglie le informazioni contenute nel Cud (si veda l'articolo qui sopra). Il 770 ordinario, invece, si compone degli stessi quadri di quello dell'anno scorso, fatta eccezione per il nuovo prospetto SV. Il quadro ST viene suddiviso in tre sezioni.

Patto di stabilità meno rigido, sì della Camera - Per le forze dell'ordine 90 milioni extra

Più investimenti per i Comuni virtuosi

IL VIA LIBERA Oggi il voto finale dell'Aula a Montecitorio Bocciati due emendamenti dell'Idv sui tagli ai costi della politica

Marco Rogari

ROMA

Vincoli leggermente meno rigidi per il Patto di stabilità interno. Destinazione di 90 milioni per i prossimi tre anni a Carabinieri, Polizia e Guardia di finanza. Obbligo di convogliare sul Mezzogiorno almeno l'85% delle risorse del Fas, il Fondo per le aree sottosviluppate. Sono questi gli ultimi tre emendamenti alla Finanziaria del relatore, Gaspare Giudice ("selezionati" tenendo conto anche di alcune richieste dell'opposizione), ad avere ricevuto l'ok della Camera. Il testo nel suo complesso sarà approvato oggi pomeriggio dall'Aula di Montecitorio e poi passerà al Senato per il disco verde definitivo.

Nessuna sorpresa, dunque, nelle ultime votazioni sugli emendamenti, mentre nei corridoi di Montecitorio andava in onda la protesta dell'Unione italiana ciechi per i tagli introdotti dalla Finanziaria. "Un'occupazione" conclusasi in serata di fronte all'impegno preso formalmente dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, di chiedere al Governo una marcia indietro, anche se non immediata. La Finanziaria esce dalla Camera con pochi ritocchi, senza alcuna alterazione dei saldi, obiettivo considerato imprescindibile dal Tesoro. E anche senza il ricorso alla fiducia da parte del Governo.

Tra le ultime modifiche approvate, la più significativa è sicuramente quella che allenta leggermente il Patto di stabilità interno consentendo maggiori investimenti ai Comuni più virtuosi. I valori di riferimento per il miglioramento dei saldi rimangono quelli relativi a un solo anno e non agli ultimi cinque, come proposto in commissione Bilancio. Ma, per effetto del pressing degli enti locali e anche del Pd, dal computo dovranno essere tolte le spese per investimenti cofinanziati dalla Ue e le "uscite" collegate all'attuazione di ordinanze dovute allo stato di emergenza (anche per calamità naturali). Nel computo non dovranno essere considerati neppure gli aumenti pagati, per adeguamenti contrattuali, al personale dipendente degli enti locali. I Comuni potranno inoltre gestire liberamente le entrate relative a cessioni di «azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali» o dei dividendi straordinari incassati da partecipate quotate.

Via libera, con soddisfazione dei deputati del Sud, anche al monitoraggio parlamentare dell'accesso al Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), su cui l'opposizione è andata nuovamente all'attacco accusando il Governo di usarlo come un bancomat e definendo solo di facciata il distinguo del Mpa all'interno della maggioranza. Sempre sul versante del Mezzogiorno viene ripristinato il contributo da 500mila euro l'anno alla Svimez. Approvato anche il ritocco che garantisce per i prossimi tre anni nuove risorse per 36 milioni alla Polizia e altrettante ai Carabinieri, e per 18 milioni alla Guardia di finanza.

Stop invece a due emendamenti dell'Idv riguardanti tagli ai costi della politica: il primo puntava a togliere l'indennità parlamentare a chi ricopre incarichi di governo; il secondo prevedeva lo sfoltoimento dei rimborsi elettorali pagati ai partiti a cavallo delle ultime due legislature.

Enti locali. Come cambiano le regole sui conti

Sanzioni «proporzionali» per chi sfora

MUNICIPALIZZATE Un comma «salva-Brescia» sterilizza gli effetti di bilancio della fusione Asm-Aem, ma va risolta la questione degli introiti da dismissioni

Gianni Trovati

MILANO.

I correttivi approvati ieri alla Camera al Patto di stabilità sono una vittoria molto parziale per i Comuni «virtuosi», che già in piena estate avevano avviato la protesta contro la manovra d'estate. Ma la tormentata vicenda legata agli introiti da dismissioni non sembra aver superato i suoi tanti problemi.

La «vittoria» arriva dalla possibilità di sfiorare il Patto nel 2008 per i Comuni che hanno rispettato i vincoli nel 2005/2007 (sono la stragrande maggioranza). Solo per gli investimenti, però, e solo per chi abbia disponibilità di cassa e non abbia superato con le spese correnti la media registrata nell'ultimo triennio. Nulla cambia, però, per il meccanismo previsto nel triennio 2009/2011. È stata infatti definitivamente ritirata nel cassetto l'ipotesi di allargare la base di calcolo a cinque anni che, se avrebbe graziato molti degli enti che hanno ottenuto le performance contabili migliori nel 2007, avrebbe però concentrato gli sforzi su quelli con i bilanci positivi nel 2003/2005, che già hanno pagato il conto maggiore negli anni scorsi.

L'unica novità per i prossimi anni riguarda il fatto che le sanzioni per chi non rispetterà i vincoli diventano più «intelligenti». Il taglio ai trasferimenti sarà equivalente all'entità dello sfioramento e il 5%, che prima era la misura unica per tutti, si trasforma in una sorta di clausola di salvaguardia, indicando il tetto massimo della sforbiciata. Tra gli emendamenti spunta poi il comma salva-Brescia, che sterilizza ai fini del Patto gli introiti legati a operazioni straordinarie messe in atto dalle partecipate quotate. In pratica il dividendo da 120 milioni arrivato nel 2007 a Brescia per la fusione Asm-Aem: ora il mega-assegno viene escluso dalla base di calcolo, e quindi non alza gli obiettivi 2009.

Non sembra sciogliersi, invece, il nodo dei proventi da dismissioni, su cui il tratto "s sofisticato" del Patto ha raggiunto il suo apice fino a confondere lo stesso legislatore. Nella versione uscita dalla manovra d'estate, la norma escludeva questi introiti (se usati per investimenti o per abbattere il debito) dai saldi rilevanti, per cui penalizzava chi aveva venduto molto nel 2007 (quelle vendite, infatti, avrebbero alzato le entrate nella base di calcolo, e quindi negli obiettivi 2009). Il nuovo testo approvato alla Camera li esclude anche dai saldi rilevanti, ma così facendo rischia di colpire gli enti che nel prossimo anno più si attiveranno nelle dismissioni immobiliari. Queste entrate, infatti, non potranno essere conteggiate, e non contribuiranno al rispetto del Patto di stabilità. Il che appare in contraddizione con l'articolo 58 della manovra d'estate, che con il «piano delle alienazioni» introduce una corsia preferenziale proprio per incentivare i Comuni a dismettere il loro patrimonio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LA NOMINA DI MASSIMO VARAZZANI

Grandi opere con la Cdp si può

Quando le aspettative sono alte, è altrettanto alto il rischio che finiscano disattese. Ma l'arrivo alla Cassa depositi e prestiti di Massimo Varazzani nelle nuove vesti di amministratore delegato con pieni poteri ha le carte in regola per confermare e andare oltre l'atteso rilancio della Cdp come volano per le infrastrutture. I tempi sono più che maturi per modernizzare la mission di questa storica istituzione: il mutuo della Cassa agli enti locali e territoriali è ingabbiato tra i paletti del Patto di stabilità interno mentre il risparmio postale, anche in virtù della crisi finanziaria, vola sempre più in alto. Sul muro che dentro la Cdp divide la gestione separata (finanziamenti al solo settore pubblico con risparmio postale) dalla gestione ordinaria (investimenti in fondi anche di private equity con raccolta sui mercati) c'è già qualche crepa. Spetta a Varazzani usare il piano casa come testa d'ariete per sfondare questo muro e iniziare a travasare la ricca liquidità della raccolta postale verso grandi opere e progetti infrastrutturali. Se poi questa svolta si inserisce - come pare - in un quadro europeo è ancora meglio.

Nuovo ruolo. Varazzani e Bassanini al vertice

La Cassa volò di investimenti per le grandi opere

FINANZIAMENTI La Cdp crocevia dei fondi europei per le infrastrutture Potenziato l'uso della raccolta postale: priorità al piano casa

ROMA

Crocevia dei fondi europei per le infrastrutture transfrontaliere, raccolti con gli eurobond, strumenti che non pesano sul debito pubblico dei singoli Stati. E volò delle grandi opere e dei progetti infrastrutturali nazionali in virtù di un uso più esteso della raccolta postale, meno vincolata alla finanza locale. È questa la rivoluzione che si è messa in moto oggi a via Goito con l'insediamento di Massimo Varazzani alla Cassa depositi e prestiti nell'incarico, che gli è stato tagliato su misura, di amministratore delegato con pieni poteri.

Il Consiglio di amministrazione della Cdp riunito ieri, in attuazione delle modifiche statutarie dello scorso 6 novembre, ha cooptato Varazzani come ad e ha nominato nuovo presidente Franco Bassanini (già vicepresidente), prendendo atto delle dimissioni di Alfonso Iozzo. Varazzani, 57 anni, con una lunga carriera alle spalle tra settore pubblico e mercati finanziari (ex-Banca d'Italia, ex-amministratore unico dell'Enav ed ex-amministratore delegato di San Paolo immobiliare e Imi investimenti di Intesa San Paolo nonché docente di economia aziendale) è uomo di fiducia del ministro dell'Economia Giulio Tremonti al quale è stato affidato il delicato incarico di traghettare la Cdp dal vecchio modo di finanziare le infrastrutture (prevalentemente con mutui a enti locali e Regioni) ai nuovi strumenti (fondi di private equity, fondi immobiliari, project financing). Anche Bassanini, più vicino al mondo delle Fondazioni, sarà impegnato in prima linea in un'altra, imminente e importante transizione: la conversione delle azioni privilegiate detenute da 66 fondazioni (che posseggono il 30% della Cassa) in azioni ordinarie. Il Cda ha infine accolto le dimissioni dell'on. Renato Cambursano (Italia dei valori) che aveva mantenuto il doppio incarico, sostituendolo con Fiorenzo Tasso.

La modifica allo statuto della Cassa, che nei giorni scorsi ha introdotto la figura dell'amministratore delegato, è la prima di una serie programmata di interventi per consentire la modernizzazione della mission della Cdp, istituzione che da più di 150 anni si dedica all'interesse generale finanziando con la raccolta postale lo sviluppo delle infrastrutture tramite soprattutto mutui concessi a enti locali e territoriali. Negli ultimi anni, il volume delle concessioni ed erogazioni di prestiti a Comuni, Province e Regioni è calato anche a causa dei rigidi paletti sul debito locale imposti dal Patto di stabilità interno. Gli enti hanno ridotto gli investimenti nelle infrastrutture per far quadrare i conti. Ma intanto la Cdp ha continuato a raccogliere fondi a basso costo tramite il collocamento di buoni e libretti postali: la raccolta postale è aumentata nell'ultimo anno anche a causa della crisi finanziaria e della fuga verso la qualità (buoni postali e libretti postali godono infatti della garanzia illimitata e diretta dello Stato). La liquidità accumulata dalla Cassa viene parcheggiata nel conto corrente di Tesoreria e ben remunerata dal Tesoro: ma questi fondi potranno in futuro essere meglio utilizzati. In pole position il social housing e il piano casa del Governo Berlusconi, al quale Varazzani ha lavorato negli ultimi mesi in prima persona.

Anche il ruolo internazionale della Cassa sarà in futuro potenziato. La Cdp ha già fatto un primo salto di qualità all'estero sotto la guida di Alfonso Iozzo, che ha intessuto contatti stretti per anni con la francese Cdc e la tedesca KfW. L'istituto di via Goito è stato candidato da Tremonti come crocevia internazionale delle infrastrutture transfrontaliere che coinvolgono l'Italia, che saranno finanziate con fondi europei raccolti tramite eurobond e Bei.

I. B.

La crisi globale VERSO IL DECRETO ANTI-RECESSIONE

«Con i bond il Tesoro guadagna»

Tremonti: soldi all'economia non alle banche - Entro l'anno il via al piano Bei-Cdp I BANCHIERI E IL PRESIDENTE «Se le banche falliscono i manager vanno a casa oppure in galera» «Il copyright della finanza creativa è di Ciampi»

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il Governo pensa di introdurre nel decreto legge con le misure a sostegno dell'economia lo strumento dei prestiti obbligazionari per le banche. Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in audizione in commissione Finanze del Senato. «Il Tesoro - ha spiegato - farà un'emissione obbligazionaria e la liquidità ottenuta sarà utilizzata per sottoscrivere obbligazioni che integrino il "tier 1" o il "core tier 1" delle aziende di credito, le varianti sono allo studio». Avanza intanto l'idea italiana formulata all'Ecofin «di mettere in rete le Casse depositi e prestiti dei vari Paesi europei sotto la Bei»: «È possibile che questo piano sia approvato entro la fine dell'anno» ha fatto sapere il ministro.

A Palazzo Madama Tremonti ha spiegato ieri che la finalità delle misure in gestazione è mantenere aperto il canale del credito verso le imprese. «Stiamo discutendo con la Banca d'Italia sugli elementi tecnici di ipotesi di apprezzamento dei ratios così organizzate - ha detto -. I modelli sono i modelli europei». Il ministro ha poi affermato che non c'è nessun ritardo del governo italiano nella messa a punto del provvedimento di sostegno dell'economia reale, dal momento che sinora nessun Paese europeo ne ha ancora adottati, che i dati dell'Ecofin con il forte peggioramento dello scenario economico di Eurolandia sono divenuti dati condivisi soltanto fra lunedì e martedì scorsi e che condivisione e allineamento con quanto si sta mettendo in cantiere nel resto dell'Europa sono un aspetto essenziale: «Occorre evitare una distorsione troppo forte, perché configurerebbe aiuti di Stato, che restano vietati».

In ogni caso, ha specificato Tremonti, il provvedimento anti credit crunch non avrà impatto sul debito netto dello Stato: «Se ci saranno emissioni obbligazionarie, saranno compensate tra credito e debito, non avranno impatto sul debito netto». «Il nostro problema è il debito, non possiamo e non vogliamo fare interventi di espansione del debito. Possono permetterseli altri Paesi». Dalle misure allo studio verrà invece «un forte guadagno netto» per il Tesoro, che sarà impiegato a sostegno dell'economia reale. Tremonti ha più volte sottolineato polemicamente che non saranno dati «soldi alle banche ma all'economia, e per gli schemi seguiti ci sarà un forte guadagno del Tesoro». «Il popolo - ha affermato, rispondendo alle critiche, venute in particolare dal senatore dell'Idv, Elio Lannutti - è più saggio dei demagoghi» perché i provvedimenti varati sinora sono serviti a tutelare i depositanti. Del resto, ha spiegato «se una banca fallisce, il banchiere va a casa o in galera. Ma io non voglio che ne abbia a risentire il risparmiatore». Nel botta e risposta con i senatori torna poi la polemica sulla finanza creativa. Che Tremonti liquidava tirando in ballo il presidente emerito della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi: «Non so se le cartolarizzazioni sono giuste o sbagliate ma il copyright della finanza creativa chiedetelo al "dottor Ciampi" (ministro del Tesoro tra il '96 e il '99 con i Governi di centro-sinistra, ndr), io non c'entro per nulla».

Tremonti ha poi ribadito che «entrare nel capitale delle banche, in Europa, nuoce gravemente alla salute politica di chi vi entra. Dunque, i governi facciano i governi e le banche facciano le banche». Solo se le banche lo chiedono e se l'economia, l'industria e le Pmi lo vogliono, si realizzerà un intervento dello Stato, ha specificato il ministro. Ma a due condizioni: «Che ci sia assoluta trasparenza ed evidenza sull'effettività dell'impiego di denari del contribuente, tanto verso le banche, quanto nel finanziamento alle imprese. E i dati dovranno essere a evidenza parlamentare completa. La seconda condizione per noi è un codice etico per i soggetti che ricevono i finanziamenti».

Il ministro ha glissato su una domanda sulle fondazioni. «Brrrr... Non voglio parlare di interventi governativi sulle funzioni e sulle competenze delle fondazioni. Vorrei starne fuori, data un'esperienza pregressa». Ma ha

invece risposto un possibilista «ci stiamo riflettendo» a chi parlava della sospensione degli acconti fiscali di fine anno alle società e alle famiglie: «C'è tuttavia un problema di liquidità per l'economia ma anche per il Tesoro - ha osservato -. Certi flussi di entrate e uscite sono pianificati e in funzione di quelli vengono fatte le emissioni di titoli pubblici. Le famiglie hanno bisogno di liquidità, ma anche il Tesoro ne ha bisogno. E non è un'entità astratta, ma è sanità, scuola, stipendi...».

Foto: Piano anti-crisi. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Le misure fiscali/2. Una partita che vale 10 miliardi

Deducibilità Irap allo studio per superare il nodo Consulta

ROMA

Il Governo Berlusconi è pronto a ricorrere anche alla leva fiscale per porre le imprese in grado di competere. Ad annunciarlo è stato due sere fa in tv a «Ballarò» il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. «Stiamo pensando all'introduzione della «deducibilità dell'Irap», ha spiegato. Operazione onerosa e complessa, che però avrebbe il merito di risolvere una volta per tutte la questione che da circa due anni risulta pendente davanti alla Corte costituzionale. Una norma in tal senso potrebbe garantire alla Consulta di applicare lo jus superveniens e archiviare definitivamente le diverse ordinanze di rinvio (Genova, Chieti e Parma) per cessata materia del contendere.

La partita sull'indeducibilità Irap ai fini delle imposte dirette vale circa 10 miliardi di euro. La Camera di Consiglio era calendarizzata per il 12 marzo 2008, con all'ordine del giorno la sentenza sulla possibile illegittimità dell'imposta regionale in quanto non deducibile ai fini dell'Ires e dell'Irpef. Poi se ne è persa traccia. La prudenza e la cautela dei giudizi costituzionali è più che giustificata, poiché una eventuale pronuncia di illegittimità costituzionale della norma Irap potrebbe aprire la strada a centinaia di migliaia di istanze di rimborso di imprese e professionisti. Il tutto per almeno quattro anni d'imposta, il che farebbe salire il conto ben oltre i 9,9 miliardi di euro in gioco per il solo 2007.

Una pronuncia che da sola vale un terzo della manovra triennale approvata la scorsa estate avrebbe effetti molto pesanti sui conti pubblici. Nell'attuale situazione, appare dunque saggio attendere ancora qualche mese. Del resto, la questione era già stata studiata dal precedente Governo, e la soluzione adottata allora (settembre-ottobre 2007) fu quella di prendere ancora tempo, annunciando modifiche all'imposta regionale. Poi il cambio di Governo e le elezioni alle porte hanno indotto i giudici della Consulta a dilazionare ancora la decisione, accordando un margine supplementare di tempo anche al governo Berlusconi per ricercare soluzioni legislative adeguate a una possibile bocciatura dell'indeducibilità Irap.

Come si raggiungono i 10 miliardi? Attualmente l'indeducibilità obbliga il contribuente a pagare maggiori imposte Ires sull'ammontare dell'Irap indeducibile. Cancellato il divieto, il risparmio per i soli contribuenti Ires per l'anno 2007 sarebbe del 33% (pari all'aliquota Ires) dell'Irap pagata. In poche parole, il 33% dei circa 40 miliardi versati nel 2007 dai contribuenti Irap. Poi andrebbero aggiunti i soggetti Irpef (ditte individuali e persone fisiche) che contribuiscono al gettito Irap. Il tutto, senza valutare gli effetti dei possibili rimborsi e degli acconti già versati.

A questo punto, si tratta di verificare se e in che modo il Governo intenda muoversi. L'intento è duplice: disinnescare la "mina" della possibile bocciatura della Consulta, e liberare al tempo stesso risorse a beneficio delle imprese. I tecnici sono al lavoro per studiare le possibili modalità. Sullo sfondo (ma l'attuale scenario non incoraggia certo una soluzione in tal senso) resta l'intendimento programmatico del Governo alla progressiva abolizione dell'imposta. Passaggio che si connette inevitabilmente all'attuazione del federalismo fiscale. Il Ddl delega in discussione al Senato prevede in proposito che l'Irap venga sostituita da altri tributi propri regionali.

M.Mob.

D.Pes.

FEDERALISMO/2

Roma Capitale, Calderoli insedia un nuovo comitato

Il futuro della riforma su Roma Capitale si deciderà all'interno di una commissione ristretta presso il ministero della Semplificazione di Roberto Calderoli. Lo ha proposto il ministro ai rappresentanti istituzionali di Comune, Regione e Province del Lazio e a ricevere in eredità il compito che fu della commissione presieduta da Giuliano Amato sarà un organismo formato da tre tecnici scelti, uno per ciascuna istituzione locale. A dover elaborare una proposta saranno i costituzionalisti Beniamino Caravita per il Campidoglio e Franco Bassanini per la Provincia di Roma, mentre la Regione Lazio mantiene il riserbo sul tecnico che la rappresenterà. Entrambi gli esperti hanno già fatto parte della commissione Amato che, alla fine del suo lavoro, ha dato vita a una bozza di riforma non condivisa da tutti i nove membri. Per quanto riguarda i tempi, per il sindaco di Roma Gianni Alemanno bisogna riuscire a trovare la proposta entro novembre (i primi di dicembre per il presidente Marrazzo), perché «la sintesi va trovata subito e se non la troviamo penso che la riforma debba comunque andare avanti. Troviamo l'accordo ma non al prezzo di un rinvio». Questa nuova strada per ridisegnare i poteri e i confini del territorio regionale e della Capitale al suo interno è stato apprezzato da tutti i rappresentanti istituzionali.

LA GIORNATA FEDERALISMO/1

Frecciata di Fini a Berlusconi: vietato parlare di politica

Il premier aveva snobbato la Bicamerale Bossi: se non passa in 20 milioni pronti a battersi

Per Silvio Berlusconi è vietato parlare di politica. È il senso del commento sarcastico rilasciato dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, a Pasquale Laurito, autore della Velina Rossa, dopo che il premier ha derubricato l'importanza di una bicamerale sul federalismo. «Caro don Pasquale, qui non si parla più di politica. Verboten», è stata la risposta della terza carica dello Stato a Laurito che in Transatlantico gli domandava un'opinione sulle parole pronunciate da Berlusconi, in particolar modo sull'incontro di Aso tra Fini e D'Alema dal quale è emersa la proposta di una commissione bicamerale sul federalismo. «Mi occupo solo di cose importanti», ha detto il presidente del Consiglio. Parole che hanno suscitato il sarcasmo di Fini.

E anche Massimo D'Alema ieri ha espresso il suo disappunto sulla polemica nata attorno alla proposta di una bicamerale: «Non sapendo di cosa si tratta, hanno pensato che io volessi rifare la bicamerale per le riforme. E invece è abbastanza ovvio che una riforma come il federalismo fiscale che impegnerà il paese per alcuni anni richieda un organo parlamentare dedicato, perché senza coinvolgere il Parlamento non si può fare una riforma di tale portata». E proprio la bicamerale per il federalismo proposta da Fini e D'Alema ieri ha trovato un sostenitore nel sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Condivido l'idea di D'Alema e Fini di fare una commissione bicamerale che permetta di fare bene il federalismo. È un'idea intelligente».

E sulla riforma ieri è intervenuto anche il ministro Umberto Bossi usando toni molto accesi: «Il federalismo passerà - ha detto - anche perché ci sono 20 milioni di persone disposte a battersi».

Bondi: penserò al Regio nel 2009

Nell'incontro con il ministro la promessa di reintegrare il fondo Secondo Vergnano ci vuole una riforma ma non si può farla a colpi di decreto

LA NOTIZIA è al fondo, nelle ultime righe del comunicato congiunto uscito dopo l'incontro tra i rappresentanti degli enti lirici italiani, l'Anci e i sindaci delle città. Il ministro ai Beni Culturali, Sandro Bondi, «si impegna a reintegrare il fondo unico per lo spettacolo per il 2009». Al faccia a faccia hanno partecipato anche il sindaco, Sergio Chiamparino, e il sovrintendente del Teatro Regio, Walter Vergnano. Una vittoria per i rappresentanti dei teatri? I vertici delle fondazioni incrociano le dita. «Speriamo che l'impegno venga mantenuto - spiega Vergnano - altrimenti tutto il sistema, compreso il Regio, dopo il 2009 rischia di morire. Credo che il ministro se ne sia reso conto». I soldi che Bondi si è impegnato a trovare e a rimettere all'interno del Fus non sono pochi, quasi 100 milioni di euro. Ma il vertice non è servito solo per parlare di risorse e di tagli che vanno rivisti. Perché, come sostiene anche Vergnano, «gli enti lirici non possono andare avanti senza quattrini, ma non possono andare avanti nemmeno senza una riforma seria del settore. Riforma che non si può fare a colpa di decreti».

Ai rappresentanti dei teatri, che si erano riuniti insieme ai sindaci per concordare una strategia comune prima di incontrare Bondi, sembra di essere riusciti a convincere il ministro ai Beni Culturali a non imboccare la strada dei decreti, una scorciatoia che potrebbe però creare danni. «La riforma degli enti lirici non può essere rinviata, ma serve un tavolo di confronto - dice Vergnano - con i sindaci delle città, i sovrintendenti e i sindacati perché non si può certo sostenere che tutti i mali delle fondazioni oggi derivino dai contratti di lavoro che si sono firmati negli anni e di certo non si può fare un nuovo contratto per decreto. Ed in più non si possono scaricare le responsabilità sui lavoratori. Mi sembra che Bondi lo abbia compreso». Per sostenere e rafforzare l'iniziativa dei sindaci e dei sovrintendenti dei teatri alcuni esponenti della maggioranza di centrosinistra di Palazzo Civico hanno presentato un ordine del giorno che impegna il sindaco e la giunta ad intervenire sul governo per chiedere un reintegro dei quasi 100 milioni tagliati dal Fus. (d.lon.)

RIASSETTI

Cassa Depositi e prestiti, Varazzani al timone Bassanini presidente

LE NUOVE NOMINE Fiorenzo Tasso cooptato nel cda

Varazzani guiderà la Cdp ROMA - Inizia una nuova era per la Cassa Depositi e Prestiti. Il cda ha nominato Massimo Varazzani come nuovo amministratore delegato, figura introdotta in statuto dall'assemblea dello scorso 6 settembre. Varazzani è stato cooptato ieri e gli sono stati «conferiti ampi poteri per la gestione della società», spiega una nota di Cassa. Nella medesima seduta il Cda «ha preso atto delle dimissioni del presidente Alfonso Iozzo, ringraziandolo per il lavoro svolto nel corso della sua permanenza in Cdp», ed ha quindi «nominato il nuovo presidente nella persona di Franco Bassanini, già vicepresidente di Cdp». Il consiglio, conclude il comunicato, ha preso atto delle dimissioni di Renato Cambursano e lo ha sostituito cooptando Fiorenzo Tasso, che è consigliere della Fondazione Crt. Il ministro Tremonti, che ha sollecitato il cambio di passo, ha ribadito che per «sostenere la domanda pubblica abbiamo chiesto di mettere in rete le Casse depositi e prestito europee sotto la Bei. È possibile che questo piano sia approvato entro la fine dell'anno».

- BOLOGNA - SINDACI in piazza contro il governo Berlusconi. Costrett...

- BOLOGNA - SINDACI in piazza contro il governo Berlusconi. Costretti a pesanti tagli ai bilanci comunali - a causa soprattutto dei mancati rimborsi dell'Ici prima casa da parte dell'esecutivo - i primi cittadini dell'Emilia-Romagna sono pronti a mobilitarsi per una manifestazione regionale. Una protesta inedita. E assolutamente bipartisan. Perché la scure sui servizi ai cittadini dovranno usarla tutti i Comuni, di destra e di sinistra. La manifestazione dovrà tenersi entro un paio di settimane (pare a Bologna), cioè prima dell'approvazione definitiva della Finanziaria da parte del Parlamento. Ma la protesta assumerà anche un carattere nazionale. Secondo i calcoli dell'Anci (l'Associazione dei Comuni italiani) il governo deve ai Comuni ancora 400 milioni di euro come compensazione per la mancata Ici prima casa. Ma l'articolo della Finanziaria che affronta il tema del rimborso dell'imposta sugli immobili non copre la differenza. Mentre da Roma era stata promessa la restituzione integrale del mancato gettito. DOMANI, proprio con l'obiettivo di chiedere al governo i soldi mancanti, il direttivo nazionale dell'Anci, riunito a Firenze, dovrebbe decidere una forma di protesta in cui coinvolgere i 7mila Comuni aderenti. Sul tavolo ci sono alcune proposte, nate sulla base delle sollecitazioni degli stessi sindaci. C'è chi pensa a una manifestazione nazionale, facendo sfilare a Roma migliaia di primi cittadini. Un'altra ipotesi, logisticamente più comoda, prevede una serie di manifestazioni regionali scaglionate in giorni diversi. Ma la proposta più forte, che per ora sembra ottenere i maggiori consensi, è la violazione collettiva, da parte di tutti i Comuni, del termine di presentazione dei bilanci, ad oggi fissato al 31 dicembre. Di fatto, 7mila Comuni potrebbero presentare i loro bilanci tutti insieme, fuori tempo massimo. Una clamorosa forzatura unilaterale dei termini di legge, a cui il governo dovrebbe rispondere, in teoria, commissariando tutti i Comuni d'Italia. Luca Orsi

Cassa depositi e prestiti: al vertice arriva Bassanini

MILANO. Franco Bassanini è il nuovo presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Massimo Varrazzani l'ad, conferendogli ampi poteri per la gestione della società. Lo ha deciso il Cda dopo che l'assemblea straordinaria ha approvato alcune modifiche statutarie finalizzate a introdurre la figura dell'amministratore delegato. Nella seduta ieri, il Consiglio di amministrazione della Cdp ha anche preso atto delle dimissioni del presidente Alfonso Iozzo e di quelle di Renato Cambursano, sostituito da Fiorenzo Tasso.

Tremonti: «Ai nastri il Tier-bond e la Cdp europea»

Tesoro pronto a sostenere il credito con un prestito obbligazionario per migliorare i ratios patrimoniali degli istituti. Ma avverte: «Se un banchiere fallisce, va a casa o in galera»

Il governo è pronto ad attivare forme di sostegno al credito attraverso un prestito obbligazionario del Tesoro da utilizzare per sottoscrivere obbligazioni bancarie e migliorare così i ratio patrimoniali degli istituti di credito, Tier 1 e possibilmente anche Core Tier 1. Contestualmente, a livello europeo, dovrebbe prendere piede entro l'anno la proposta di un coordinamento internazionale tra le Casse depositi e prestiti dei vari Paesi sotto l'egida della Bei. Ad annunciarlo è stato ieri Giulio Tremonti nel corso dell'audizione in Senato sulla crisi dei mercati. Il «Tier-bond», cui ha fatto riferimento il ministro dell'Economia, dovrebbe essere inserito nel decreto legge a favore dell'economia che il governo vorrebbe approvare entro il 25 novembre e che potrebbe arrivare già oggi in Consiglio dei ministri. «Le scelte fatte nei vari Paesi - ha detto Tremonti - rispondono a uno strumento su cui anche noi ci stiamo orientando, che è quello dei prestiti obbligazionari: il Tesoro fa una emissione obbligazionaria, la liquidità acquisita in questi termini viene impiegata per sottoscrivere bond che dal lato della struttura di bilancio delle banche e dei suoi ratio integrino il cosiddetto Tier 1 o meglio, se possibile, il Core Tier 1, base sulla quale avviene il trasferimento di risorse finanziarie all'economia». Queste misure, ha aggiunto il ministro, «non avranno impatto sul debito pubblico netto». Inoltre, ha ribadito, il governo non vuole dare soldi agli istituti di credito, ma alle imprese e all'economia reale: «Se la banca fallisce i banchieri vanno a casa o vanno in galera». E non è tutto. Qualcosa si muove anche sul fronte europeo, dove «forse entro l'anno» dovrebbe decollare la proposta di Tremonti di «mettere in rete le Casse depositi e prestiti europee sotto la Bei». Si tratta di un progetto che «sta avanzando con qualche consistenza» e che punta a spingere la domanda e gli investimenti in infrastrutture. «L'ideale - ha detto il ministro - sarebbe una nuova versione del piano Delors, che avevamo proposto nel 2003 con l'emissione di un bond. Quella era l'idea giusta». Poi, il numero uno di Via XX Settembre ha ricordato che «c'è stata una discussione fra i ministeri dell'Economia dei Paesi europei, e con la Commissione Ue e la Bce e sono stati definiti i criteri di intervento che corrispondono a una logica comune, evitando la distorsione del mercato con aiuti di Stato che restano vietati». Infine, Tremonti ha preso le distanze sull'ipotesi di intervenire in materia di Fondazioni bancarie: «Non ne voglio nemmeno parlare. Può essere che ci sia una discussione sulle funzioni e le competenze delle Fondazioni, ma, vista l'esperienza pregressa, voglio restarne fuori».

PATTO DI STABILITÀ

La Finanziaria "salva" il bilancio di Brescia

BRESCIA Un emendamento alla Finanziaria 2009 «su misura» per Brescia, che permette alla Leonessa d'Italia di risolvere un problema spinoso connesso al Patto di Stabilità. L'origine della querelle è legata al decreto del Governo che ha rimodulato i parametri del Patto di Stabilità, stabilendo che i Comuni «virtuosi», ovvero con bilanci sani, possano peggiorare il proprio saldo finanziario, rispetto al 2007, al massimo del 20%. Brescia nel 2007 ha chiuso il proprio bilancio con un saldo di 70 milioni di euro, un risultato «drogato» dal dividendo straordinario figlio della nascita di A2A. Il capoluogo della provincia rischiava così d'esser penalizzato proprio per l'impossibilità di raggiungere, in assenza altri eventi del genere, il saldo previsto. «L'emendamento votato ieri all'unanimità dalla Camera dei Deputati - spiega l'assessore comunale al Bilancio, Fausto Di Mezza, esprimendo massima soddisfazione per il risultato raggiunto non conteggiato nel saldo per utile per il rispetto del Patto di Stabilità i dividendi straordinari frutto di fusioni straordinarie, come quella di A2A». P. GRE.

L'EDITORIALE :::

ROMA CAPITALE: IL NODO È SUI FONDI

ENRICO PAOLI

Probabilmente alla casalinga di Zagarolo, quella di Voghera non ci legge (salvo non sia a Roma in vacanza), la questione di Roma Capitale interessa quanto un frigorifero ad un esquimese in pieno inverno. Ma al sindaco di Zagarolo (preso solo ad esempio e non per una posizione reale o dichiarata) interessa eccome, così come a tutti i comuni della provincia della Capitale. A destargli tanto interesse non è certo la voglia di veder arrivare in porto la legge su Roma Capitale, che da vent'anni è all'ancora come una nave corsara, ma la possibilità di raggranellare qualche euro extra. Insomma, per dirla fuor di metafora, perché mai Roma deve poter gestire da sola i 500 milioni all'anno che il governo ha deciso di concedere al Campidoglio, quando la legge attualmente in discussione potrebbe costringere la Capitale a condividere con altri quella cifra? Ecco perché al sindaco di Zagarolo, (lo ribadiamo, si tratta una citazione fatta a caso, niente di personale) il dibattito su Roma Capitale interessa eccome. Altrettanto interessati, al punto da osannare il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, leghista doc (a proposito, ma non era la Lega la nemica di Roma? Non era il Carroccio e i suoi "vet turini" il nemico del Pd?) i presidenti di Provincia e Regione, Nicola Zingaretti e Piero Marrazzo. Ieri, dopo la convocazione al ministero, hanno santificato il «metodo Calderoli», affermando che sia «questo il metodo giusto». Quale metodo? Quello che mira a rallentare l'iter della legge o quello che permetterebbe a Provincia e Regione di mettere le mani nel portafoglio del Comune? Ci riesce difficile pensare che i due enti guidati da esponenti di sinistra siano animati da uno spirito "francescano" teso, in questo caso, a portare in porto una legge in rada da vent'anni, più che dei maledetti euro. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, dal canto suo, non ha certo deciso di stare a guardare, soprattutto ora che il traguardo è vicino. «Sottolineo con forza che la riforma per Roma Capitale si deve fare subito», ha detto il primo cittadino dell'Urbe uscendo dall'incontro il ministro per le riforme istituzionali, Roberto Calderoli. «Sono 20 anni», ha sottolineato Alemanno, «che l'aspettiamo e non può essere rimandata. Per essere realistici deve essere assolutamente agganciata al federalismo fiscale perché altrimenti c'è il rischio che non si faccia niente nemmeno stavolta». Ecco, se volete il nodo, è proprio questo. Avvitarsi ora attorno al ragionamento se sia migliore la soluzione che passa attraverso la realizzazione dell'area metropolitana, o se convenga puntare al processo di autodeterminazione dei Comuni, francamente ci appare un metodo adatto più ad inquinare i pozzi che a spianare la strada alla soluzione. Ben venga dunque la commissione ristretta, proposta da Calderoli, l'importante è che non sforni un brodino, ma un bel minestrone, visti i risultati della commissione Amato, il tavolo interistituzionale su Roma Capitale con i tecnici di Comune, Provincia e Regione, che ha finito il suo lavoro con una proposta non sottoscritta da tutti i suoi membri. Per uscire dall'impasse il ministro Calderoli ha disposto di creare una commissione ristretta che erediterà la sua funzione. Questa si insedierà al ministero, con un esperto per ogni istituzione locale, e avrà il compito di trovare una sintesi delle diverse proposte. Il tempo per fare le cose, presto e bene, c'è. Resta da stabilire se ci sono le volontà, se esiste una reale unità d'intenti. Nel caso in cui Marrazzo e Zingaretti remino contro, Alemanno potrà sempre contare su Massimo D'Alema, con il quale ieri ha scoperto di avere piena sintonia sull'idea di istituire una bicamerale per attuare il federalismo, lanciata dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. Probabilmente questa quadratura del cerchio finirà con l'interessare anche la casalinga di Zagarolo.

Alla Cassa depositi e prestiti un presidente di garanzia. Si chiama Franco Bassanini

SUPERNOMINE. Alla CDP da ieri c'è un amministratore delegato. Mentre alla presidenza arriva un uomo considerato il punto di mediazione tra Giulio Tremonti, Giuseppe Guzzetti, il capo delle fondazioni bancarie, e Giovanni Bazoli, storica guida di banca Intesa Sanpaolo.

FABRIZIO D'ESPOSITO

Da Craxi a Berlusconi passando per la sacra unzione dell'attualismo. L'antico cerchio di matrice socialista ieri si è stretto intorno a Franco Bassanini con la pesante nomina a presidente della Cassa depositi e prestiti. A dire il vero, l'ex indipendente di sinistra un tempo eletto nel Pci poi ministro ulivista era già nel consiglio di amministrazione della Cdp con la casacca di vice del dimissionario Alfonso Loizzo, seppure in rappresentanza degli azionisti di minoranza. Ieri, invece, il grande balzo con la benedizione di un ex compagno d'armi del Psi, l'attuale ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che controlla il 70 per cento della Cdp (il restante 30 è delle fondazioni bancarie). Tremonti e Bassanini, dunque. Ma anche Brunetta e Bassanini e finanche Cicchitto e Bassanini. Dice un ex compagno socialista oggi parlamentare del Pdl, dietro la garanzia dell'anonimato: «Oggi nel Pd c'è una grande confusione dopo una serie di guerre feroci che hanno fatto un bel po' di vittime. Fra quest'ultime c'è anche Franco (Bassanini, of course, ndr) che però non si è acconciato a subire e ha fatto valere i suoi contatti a tutto campo. Lui vuole rendersi utile per fare cose riformiste. E siccome i riformisti oggi stanno solo da questa parte, la nostra, Franco vuole continuare a dialogare. Perché, sia chiaro, lui non passa col centrodestra anche se ha ottimi rapporti con Brunetta e buoni con Tremonti. Cicchitto, invece, è stato l'unico oratore del Pdl a un convegno di Astrid sulle riforme istituzionali». Astrid è la fondazione di Bassanini e in questi anni di alti e bassi nel centrosinistra ha rappresentato un po' la tenda nel deserto di un nomade bipartisan con fama di tecnico. Una tenda dove farsi trovare al momento e al posto giusti. È stato infatti attorno ad Astrid che l'asse Bassanini-Tremonti ha costruito la nuova presidenza della Cdp. Una decisione che sa tanto di garanzia perché stavolta il ministro dell'Economia non vuole affatto scornarsi con le fondazioni, come fece invece nella penultima legislatura, quella del 2001. Anzi, in una fase di crisi profonda come questa, in cui le risorse scarseggiano, Tremonti ha tutto l'interesse di coccolarsi le fondazioni. Di qui la scelta di puntare su Bassanini, lungo un binario che porta a Giuseppe Guzzetti, dominus della Cariplo, e al banchiere Giovanni Bazoli. Messa così, non sarebbe Bassanini a muoversi verso il centrodestra. Ma l'esatto contrario, con la montagna Tremonti che fa il percorso inverso. La sensazione generale, però, è che sia tutto un movimento. Del resto, la biografia politica di Bassanini è sempre in costante evoluzione. Socialista lombardiano di sinistra, accettò comunque di lavorare con Craxi quando il leader del Psi ebbe nel 1979 da Pertini il mandato poi fallito di formare il governo. Su questo, Bassanini proprio nell'agosto scorso ha duramente litigato con un altro socialista di rango, Rino Formica, il quale chiosò: «Perché non ha detto prima che scrisse il programma per Craxi nel 1979?». Espulso dal Psi nel 1981, sedette in Parlamento come indipendente del Pci. Ancora: autorevole costituzionalista è stato al governo in quota ds con Prodi, Amato e D'Alema nel quinquennio 1996-2001. Da ministro della Funzione pubblica ha legato il suo nome alla riforma del sistema amministrativo. Con il Prodi unionista, però, nell'esecutivo è entrata la moglie Linda Lanzillotta, in quota Rutelli, non lui. Nell'estate dei furbetti, poi, Bassanini si schierò sotto le insegne senesi di Mps contro la scalata di Unipol a Bnl e questo forse deve essergli costato un po', come malignano dalle parti del centrodestra. Esiliato in patria, si è preso una soddisfazione enorme quando il presidente francese Sarkozy lo ha chiamato, insieme con Monti, nella commissione Attali. In fondo, Bassanini ha l'ossessione bipartisan. Nel maggio scorso elogiò Tremonti per «il vivace dibattito suscitato» dal suo libro sulla paura e la speranza. Un mese fa, invece, a meritarsi le sue lodi sono stati Brunetta per la lotta ai fannulloni e la Gelmini per la riforma della scuola. Senza contare che il leghista Calderoli lo aveva già incluso nel pensatino bipartisan per la semplificazione legislativa «perché tagliare le leggi non è una questione di destra o sinistra». Bassanini

dialoga sempre, anche sotto le bombe.

I NUOVI VERTICI Franco Bassanini è il nuovo presidente della Cassa depositi e prestiti. Ieri il consiglio di amministrazione della cassaforte pubblica, ha preso atto delle dimissioni del presidente Alfonso Iozzo e ha nominato come nuovo presidente proprio l'ex ministro della Repubblica, già vicepresidente di Cdp, Franco Bassanini. Le nomine non si sono fermate qui. È stato chiamato anche Massimo Varazzani come nuovo amministratore delegato, figura introdotta nello statuto dall'assemblea dello scorso 6 settembre. Varazzani è stato cooptato dal consiglio di Cdp che lo ha nominato «conferendogli ampi poteri per la gestione della società». Nella medesima seduta la Cassa ha preso atto delle dimissioni di Renato Cambursano e lo ha sostituito nominando Fiorenzo Tasso.

IL GIOVEDÌ

Ecco perché tutti demonizzano la Bicamerale

LUCIANO VIOLANTE

La proposta D'Alema-Fini risponde a elementari principi di ragionevolezza. Eppure ha scatenato reazioni che nulla hanno a che fare con i suoi contenuti. Una politica fragile continua a guardare con sospetto ogni confronto tra avversari e la proposta del leghista Roberto Calderoli sul federalismo fiscale è stabilito che le commissioni parlamentari competenti esprimano entro trenta giorni il loro parere su tutti i decreti delegati di attuazione della riforma. Le commissioni competenti sono complessivamente sette: la commissione Bicamerale per le questioni regionali e le tre commissioni Affari costituzionali, Bilancio e Finanze di Camera e Senato. Disporre di sette diversi pareri è come non disporre di nessun parere e può dare adito a dispendiosi conflitti specie da parte degli oppositori pregiudiziali del federalismo. In materie così delicate, inoltre, e così piene di implicazioni per i diritti sociali dei cittadini, alla salute, all'istruzione, all'assistenza, è bene che il Parlamento si pronunci non con sette diversi documenti, ma con un parere unico, formulato con competenza e dopo i necessari approfondimenti. Perciò ad Asolo Massimo D'Alema e Gianfranco Fini hanno proposto che i pareri delle sette commissioni siano sostituiti dal parere di una sola commissione, che si dedichi espressamente a questo lavoro. Il parere, come nella proposta Calderoli, sarebbe consegnato al Governo entro il termine di trenta giorni. La commissione sarebbe composta da deputati e senatori, perciò è definita Bicamerale; per la delicatezza delle questioni trattate dovrebbero farne parte tanto personalità politiche quanto parlamentari dotati di competenze specialistiche. Richiamare a questo proposito la commissione Bicamerale per le riforme costituzionali che fu presieduta da Massimo D'Alema, non ha alcun senso. Semmai si dovrebbero richiamare le due commissioni Bicamerale della XIII legislatura, quella sul federalismo amministrativo, presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli, uno dei maggiori studiosi del diritto amministrativo, e quella sulla riforma fiscale presieduta dall'onorevole Salvatore Biasco, anch'egli tra i maggiori esperti di quella materia. Il presidente del Senato, Renato Schifani, cogliendo i rischi connessi al lavoro contemporaneo di sette diverse commissioni, ha condiviso l'idea di un solo organismo; ma ha proposto che le competenze vengano attribuite non a un organismo ad hoc, ma alla commissione per gli Affari regionali. Ha aggiunto che potrebbe essere prevista la partecipazione di parlamentari che abbiano specifica competenza nelle materie costituzionali, di bilancio e di finanza pubblica. L'ipotesi potrebbe effettivamente rispondere alle esigenze già richiamate di sintesi, rapidità e competenza. Ma dovrebbe superare un ostacolo. Regioni, Province e Comuni chiedono da tempo che, in attuazione di una legge costituzionale del 2001, quella commissione venga integrata con i rappresentanti delle autonomie territoriali. Questa richiesta è stata formalizzata nei giorni scorsi davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato. Se la commissione avesse le nuove competenze, e non venisse integrata, potrebbe esserci un dissenso politico di Regioni ed enti locali, destinato a inficiare il complessivo lavoro sul federalismo fiscale. Ma se fosse integrata, potremmo trovarci di fronte a due gravi problemi. Il primo problema è politico e può derivare dalla possibilità che si costituiscono in commissione maggioranze politiche diverse dalla maggioranza di governo, evento che potrebbe pregiudicare l'ordinato andamento dei lavori. Il progetto Calderoli prevede, inoltre, che i decreti possano essere trasmessi al Parlamento solo dopo l'intesa con Regioni ed enti locali. Se queste istituzioni entrassero nella commissione per le Questioni regionali si troverebbero a esprimere il parere sui decreti che hanno già concorso a redigere, la qual cosa risulta palesemente assurda. Comunque si pensi, la proposta di Massimo D'Alema e Gianfranco Fini risponde a elementari principi di ragionevolezza. Eppure ha scatenato reazioni che nulla hanno a che fare con i suoi contenuti. Molti uomini politici hanno animato giornali e telegiornali creando mostri contro i quali si sono poi potuti scagliare con muscolose intimidazioni o con virtuose indignazioni. Una politica fragile continua a guardare con sospetto ogni confronto tra avversari e imprigiona sé stessa in una second life che nulla ha a che fare con la realtà. È auspicabile invece che i confronti continuino e, se possibile, coinvolgano tutti i maggiori leader. Il confronto tra avversari risponde all'interesse nazionale, non alla convenienza di una

o più personalità politiche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una bicamerale per Galan «La Lega ascolti D'Alema» E sul Pdl: nasce fragile

INTERVISTA. Si sfoga il governatore del Veneto: «A Trento abbiamo perso perché Berlusconi non si è deciso a fare un vero partito». Critiche al Carroccio: «Qui in regione fa battaglie sterili».

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Sono d'accordo con D'Alema. La bicamerale per il federalismo è utile», dice il governatore del Veneto Giancarlo Galan, che manda anche un messaggio al premier: «La Lega è forte perché ha una struttura. Il Pdl no». Una bicamerale per il federalismo: è d'accordo? Certo. Sono d'accordo con D'Alema. Tutto ciò che può servire a migliorare l'efficienza del Parlamento ben venga. Berlusconi dice no. Chi si oppone sbaglia. La democrazia in Italia è ancora bloccata: non per questioni ideologiche o per inciuci ma per la difficoltà di governare. Lo si vede in tutti i settori: scuola, giustizia. Pure sugli enti lirici è difficile decidere. Quindi la bicamerale va bene se aiuta a fare. E poi sul federalismo non siamo all'anno zero. Se ne è fatta di strada dagli albori della Lega. Borghezio ha detto: o federalismo o pallottole. Ma no... questo è folklore che non dovrebbe fare più notizia. La stampa, tranne alcuni giornali, e le tv preferiscono correre dietro alle idiozie piuttosto che analizzare la realtà. Quale è la realtà? Il concetto di federalismo è passato. Si pensi a Cacciari, Dellai, Variati. Quindi dico: avanti con il confronto col Pd. La Lega, piuttosto, qui fa una battaglia sterile per portare parti del Veneto nelle regioni a statuto speciale. E invece? Invece ha ragione D'Alema: dobbiamo confrontarci sui temi veri. Siamo in un momento di crisi economica in cui, per fronteggiarla, in molti chiedono più Stato. Quindi? Quindi si deve trovare un equilibrio. Noi lo abbiamo fatto, ad esempio, in Veneto, Lombardia. La nostra proposta è semplice: in attesa di dare attuazione al federalismo fiscale, cioè all'articolo 119, attuiamo l'articolo 116. Ovvero lo Stato cede competenze alle regioni a costo zero, e ad amministrare ci pensano le regioni, su scuola, sicurezza, cultura. Anche perché abbiamo una classe dirigente capace e responsabile. Non è il progetto del governo. La bozza Calderoli è il primo passo. E non bisogna fare del "benaltrismo", ma ricercare convergenze. Anche pezzi di Pd sono interessati al confronto. Mi preoccupano invece le regioni del Sud. Tutte. C'è un fronte trasversale che frena. I falsi apostoli del federalismo si trovano in tutti e due i fronti. Trento: è allarme rosso nel Pdl? Diciamo così: a Trento ha vinto Dellai. Per il resto c'è un disagio sia nel Pd che nel Pdl. Guardando ai guai di casa nostra abbiamo perso perché la formazione del Pdl è lenta, fragile, segnata da incertezze. Ho ascoltato con attenzione D'Alema e Fini ad Asolo. E sono d'accordo con D'Alema anche su un altro punto. Quale? È necessario ripensare partiti veri. Se non si regge sui partiti, su cosa si regge una democrazia? Sento invece che i dirigenti del Pdl parlano di elettori e di eletti. In mezzo c'è un vuoto. Si discute molto di coordinatori, commissari, insomma delle sovrastrutture. E invece ci dovrebbe essere una struttura. Certo leggera, all'americana come si dice oggi, ma pur sempre un partito. Lasciamo perdere Obama visto che è inflazionato, ma Clinton veniva da un partito, mica dall'aristocrazia politica. Sacconi ha detto: serve un Pdl federalista per vincere al Nord. Serve un Pdl soprattutto costruito su base federale. Noi lo diciamo da tempo. Ricordo che qui sono nati due importanti movimenti dal basso: gli autoconvocati e i sindaci per il 20 per cento dell'Irpef. Si tratta di manifestazioni che spingono il Pdl ad essere federale non federato come la Lega. Quale è la forza della Lega? Lo dico senza offesa: la Lega è un partito "sovietico". Basta guardare come lavora. I ministri sono più nei loro collegi che a Roma, gli assessori fanno un'attività indefessa sul territorio. Insomma l'iscritto, il militante trova subito un interlocutore. Poi in Parlamento si batte cassa: 20 milioni per Malpensa. La Lega fa il suo mestiere anche se il mio parere è che noi di Malpensa non abbiamo bisogno. Amministrative: alleanze col Carroccio al primo turno? Non sono preoccupato per le amministrative. Lo dico senza retorica ma, ad esempio, il consenso di Galan supera il 70 per cento. E mi auguro che con la Lega si realizzino alleanze sin dal primo turno. Anche se è proprio la Lega che tende sempre ad andare da sola. Questa volta, ad esempio, ha già chiesto il candidato alla Regione Veneto. Comunque vedremo.. Mandi un messaggio a Berlusconi. Fai davvero un partito. Il cesarismo del

ventesimo secolo non ha futuro. Vale per tutti. Anche per Galan.

Foto: Il governatore del Veneto, Giancarlo Galan

«I comuni "virtuosi" devono poter spendere»

UN CONVEGNO sul patto di stabilità. Anzi, contro la sua applicazione così rigorosa anche nei confronti dei comuni virtuosi. A volerlo è il sindaco Franco Floris, che da tempo guida la battaglia contro le norme che impediscono ai comuni di spendere i soldi che hanno in cassa. Al dibattito (giovedì 20 in sala consiliare) parteciperanno l'ex sindaco di Genova Giuseppe Pericu, il sottosegretario all'interno Michelino Davico e il consulente tecnico Maurizio Delfino.

Cantiere Keynes

Arriva il terzo salva-banche e la nuova Cdp. Ma chi pensa al pacco dei corporate bond in scadenza?

Roma. Il gran cantiere keynesiano è in pieno fermento. Oggi il Consiglio dei ministro dovrebbe varare il provvedimento salva-banche (o meglio "salva-risparmio non salva-banchieri", come ha spiegato ieri Tremonti in commissione Finanze del Senato). In sostanza, il Tesoro emetterà obbligazioni per aumentare il patrimonio degli istituti e, quindi, alzare i parametri (Tier 1 e core Tier 1) stabiliti dagli accordi di Basilea. Ciò dovrebbe mettere in sicurezza le banche e garantire il flusso di credito all'economia. Il ministro ancora non ha fatto cifre, anche se si parla di una forchetta che oscilla tra i 10 e i 15 miliardi. Tuttavia, "le emissioni non avranno un impatto diretto sul debito netto". La logica non è un intervento diretto dello stato nel capitale. "Le banche facciano le banche, i governi facciano i governi. Se una banca entra in crisi il governo interviene". Chi ha sbagliato, tuttavia, dovrà pagare: "Quando una banca fallisce, i banchieri vanno a casa o in galera". Ma se si materializza il "terzo mostro", che si fa? Il suo nome è bond, corporate bond, e rischia di essere più micidiale dell'agente 007. Nell'apocalittico videogioco della crisi, icasticamente spiegato da Tremonti al Corriere della Sera, rappresenta il pericolo maggiore dopo i mutui e le carte di credito. Si tratta in sostanza dei finanziamenti alle imprese che passano attraverso il mercato delle obbligazioni. Come comportarsi con i titoli che stanno giungendo a scadenza? Se qualche gruppo particolarmente indebitato non avesse in cassa liquidità a sufficienza per rimborsarli, interverrebbero le banche (con garanzia statale), la Banca d'Italia o direttamente il Tesoro? La strada classica è quella seguita da Lottomatica. La società del gruppo De Agostini si trova a dover rimborsare in una sola tranche ben 360 milioni entro il 22 dicembre. Così, ha incaricato Barclays Capital, Intesa Sanpaolo, Mediobanca e Unicredit di organizzare un finanziamento a 5 anni per 300 milioni, gli altri usciranno dalle proprie disponibilità di cassa (ha realizzato 100 milioni di utili nell'ultimo trimestre). Dunque, si tratta di indebitarsi e per una quota minore ridurre il contante. Lo stesso potrebbe fare Finmeccanica che deve ripagare 300 milioni, ma ha un bilancio solido. Quanto a Unicredit (c'è un pagamento l'11 dicembre) dovrebbe scattare la copertura pubblica sulle nuove emissioni, che di fatto ha una ricaduta anche su quelle esistenti. Anche Telecom Italia ha una scadenza questo mese (631 milioni), ma si era messa al riparo a maggio con una nuova emissione di 2 miliardi, nonostante a fine 2007 potesse contare in cassa su 7 miliardi liquidi. Il problema per il gruppo di telecomunicazioni non viene tanto dal mercato dei bond, ma da quello azionario. Secondo quanto ricostruito dal Messaggero, tutto il 24,5 per cento detenuto da Telco, la scatola che racchiude i soci eccellenti (Benetton, Telefonica, Mediobanca, Generali, Intesa) è in pegno alle banche creditrici perché il titolo è rimasto per 25 sedute consecutive sotto quota 0,83. Solo se il valore azionario tornerà oltre l'euro per altre 25 sedute consecutive, il pacchetto verrà sbloccato. Alle quotazioni attuali, la perdita di Telco s'aggira sui 6 miliardi. A fine anno i soci faranno i conti, ha detto Gilberto Benetton. Bassanini al vertice della Cassa Potrebbe intervenire anche la Cassa depositi e prestiti, per sostenere i gruppi in difficoltà? Ieri, il consiglio di amministrazione ha insediato l'amministratore delegato Massimo Varazzani, uomo di punta del ministro del Tesoro, e Franco Bassanini alla presidenza, in sostituzione di Alfonso Iozzo che dovrebbe tornare nel suo Sanpaolo, o meglio nel consiglio di sorveglianza del gruppo Intesa. Tremonti ha chiesto che la Cdp entri, insieme con le consorelle degli altri paesi, nella Bei (Banca europea di investimenti) in modo da essere utilizzata per finanziare le infrastrutture. Il gran polmone di risparmio (i buoni postali nel conto corrente presso la Tesoreria) frutta ogni anno tra i 2 e i 3 miliardi di soli interessi. Un ulteriore potenziamento potrebbe venire dalle fondazioni di origine bancaria che sono azioniste per il 30 per cento. A un parlamentare che gli chiedeva se ci saranno interventi sulle fondazioni, Tremonti ha sibilato, coprendosi la bocca: "Bbrrr". C'è una discussione aperta sulle loro competenze e funzioni. Non solo. Entro la fine dell'anno, dovrebbero convertire le loro azioni privilegiate in ordinarie. Ciò comporta un esborso che può diventare consistente per la Cdp e oneroso per le fondazioni, colpite anch'esse dalla crisi, sia per la perdita di valore negli impieghi, sia perché azioniste di riferimento delle banche più penalizzate, come

Unicredit e Intesa. Ma l'opera nazionale salvataggi non si ferma qui. Detassare gli straordinari sembra inutile perché gli impianti aziendali sono sottoutilizzati. Gli incentivi sulla tredicesima sarebbero una boccata d'ossigeno, ma una tantum. I principali settori industriali annaspano, la cassa integrazione sta per esaurirsi. Se George Bush salva General Motors e l'auto, come gli ha chiesto Barack Obama, non si potrà più dir no alla Fiat. Una operazione europea è la strada migliore, ma la più impervia. Risposta, quindi, la rottamazione. Che la fiera cominci. Stefano Cingolani

Un convegno organizzato dall'Anci a Rieti

Riscossione tributi, nuovi servizi per i Comuni

Si è svolto presso l'aula consiliare il convegno «Dalle entrate classiche al servizio unico delle entrate», organizzato dall'Anci Lazio e decentrato a Rieti su richiesta del Presidente del Consiglio comunale Gianni Turina, così da facilitare la presenza al corso formativo di tutti i Comuni della provincia. Sono intervenuti anche il sindaco Emili, il segretario Generale della Provincia di Frosinone, Antonio Meola, e l'esperto in diritto degli Enti locali, Antonino Galletti. Particolare attenzione è stata rivolta alla funzione di coordinamento dell'attività finanziaria dell'ente: compiti ed articolazione organizzativa, regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, disciplina dell'organizzazione del servizio finanziario. Quindi, il servizio ragioneria, il servizio tributario, Ici e Tarsu nelle varie fasi di accertamento, notifica, riscossione e contenzioso.

La camera ha approvato le modifiche alla Finanziaria. Passa la norma salva-Brescia

Il patto non blocca i pagamenti

Per gli enti virtuosi sarà più facile pagare le imprese

Il patto di stabilità degli enti locali si addolcisce nella manovra d'autunno. Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 5 novembre 2008) la camera dei deputati ha dato il via libera all'alleggerimento dei vincoli contabili per comuni e province. Rispetto all'emendamento presentato in commissione dal relatore, Gaspare Giudice, che prevedeva nuovi coefficienti e una base di calcolo quinquennale, il testo approvato ieri dall'aula di Montecitorio torna all'antico. La base di calcolo resterà il 2007, ma i comuni avranno meno vincoli di spesa, anche se quest'anno non rispetteranno il patto. Gli enti che hanno centrato gli obiettivi nel periodo 2005-2007 e che nel 2008 hanno registrato impegni di spesa corrente per un ammontare non superiore a quello medio del triennio non subiranno le sanzioni previste per il mancato rispetto del patto: decurtazione dei trasferimenti e blocco delle assunzioni. E questo faciliterà il pagamento delle imprese che hanno realizzato lavori per le amministrazioni locali. Decisivo per l'approvazione della norma, che ha aggiunto alla disposizione sul patto di stabilità (articolo 77-bis del decreto legge n. 112/2008) un comma (21-bis) nuovo di zecca, è stato il lavoro in commissione dove Pdl e Pd hanno trovato un accordo per venire incontro alle richieste degli enti. «La modifica introdotta», spiega Simonetta Rubinato, del Pd, «consente agli enti locali di utilizzare le disponibilità di cassa per il pagamento degli impegni regolarmente assunti, garantendo in ogni caso il rispetto degli equilibri di bilancio. Ciò sia per evitare danni erariali per ritardato pagamento sia anche per evitare effetti negativi sulla liquidità e sulla redditività delle imprese creditrici». «Non dimentichiamoci», ha proseguito la Rubinato, «che gli enti locali rappresentano la più grande stazione appaltante del paese, se è vero che il 70% delle opere infrastrutturali viene realizzato da comuni e province». Norma salva-Brescia. Dal calcolo del tetto per rispettare il patto vengono poi esclusi gli investimenti cofinanziati dall'Ue e le entrate che giungono dalle privatizzazioni delle municipalizzate e dalle dismissioni immobiliari. Non solo. Nell'emendamento varato dalla camera (che oggi pomeriggio voterà la Finanziaria) ha trovato posto anche la cosiddetta norma «salva-Brescia», che consentirà all'amministrazione di piazza della Loggia di rispettare il patto grazie all'esclusione dalla base di calcolo dei proventi derivanti dalla fusione di Asm Brescia con Aem Milano per creare A2A. D'ora in avanti, infatti, si legge nel testo dell'emendamento approvato, le risorse derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati delle operazioni straordinarie poste in essere dalle società partecipate dagli enti locali (ma solo se quotate) non verranno conteggiate nella base utile per l'individuazione degli obiettivi. Anche questa novità piace all'opposizione. «L'emendamento approvato dall'aula», osserva Paola De Micheli (Pd), «ricalca il buon lavoro fatto in commissione. La nuova versione del patto alleggerisce un po' il peso della manovra sui comuni virtuosi, anche se a mio modo di vedere l'impostazione globale del patto continua a essere sbagliata poiché penalizza gli enti migliori, quelli cioè che hanno poco debito». Il deputato Pd condivide inoltre la scelta di tornare alla base di calcolo annuale. «Prendere un arco temporale di riferimento così ampio avrebbe peggiorato ulteriormente i conti di molti comuni, come dimostrato dall'Anci». Sanzioni. In materia di sanzioni viene addolcita la norma del dl n. 112 che prevedeva la decurtazione del 5% dei trasferimenti ai comuni con i conti in rosso. Ora si prevede che i contributi erariali vengano ridotti «per un importo pari alla differenza, se positiva, tra il saldo programmatico e il saldo reale, e comunque per un importo non superiore al 5%». Calamità naturali. Fuori dal patto anche le risorse ricevute dallo stato e le spese sostenute da province e comuni per attuare le ordinanze emanate da palazzo Chigi in seguito alla dichiarazione dello stato di calamità naturale. La novità, che interessa molti comuni del Nord, piace soprattutto alla Lega. «Si tratta», ha spiegato il deputato leghista Walter Togni, «di un grande risultato per molti enti locali come quelli del Piemonte messi in ginocchio dall'alluvione dello scorso mese di maggio». L'esclusione delle spese opererà anche se sono state effettuate in più anni. Gli enti locali che ne beneficeranno dovranno presentare al dipartimento per la protezione civile l'elenco delle spese escluse dal patto di stabilità interno, ripartite per la parte corrente e per la parte in conto capitale. Fondi comunitari.

Approvato anche un emendamento della commissione bilancio sull'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate. Almeno l'85% delle risorse del Fas dovrà essere destinato alle aree per cui sono previste, ossia il Sud, evitando un uso improprio di questi fondi.

IL COMUNE torna a «Dire & Fare», rassegna della buona amministrazione, promossa da Anci, R...

IL COMUNE torna a «Dire & Fare», rassegna della buona amministrazione, promossa da Anci, Regione e 'Comunica' e in corso fino al 15 novembre alla Fortezza da Basso a Firenze. San Giuliano si presenta con una serie di progetti e propone un workshop, oggi, alle ore 16.30 nella sala 'Arno', sul recupero delle cave di San Giuliano in un parco pubblico.

Contro la crisi stendiamo una rete di tante Cdp

Angelo De Mattia

Si costituirà entro l'anno la rete delle Casse depositi e prestiti europee, come ha detto ieri il ministro Giulio Tremonti nell'audizione parlamentare? La nostra Cassa (Cdp) nasce da una legge del 1850. Progressivamente assume le sembianze di un gigante finanziario. La sua lunga vita è intrecciata con le vicende della finanza pubblica, e quindi con il contributo dato alla sostenibilità dei bilanci, del sistema degli enti territoriali, della politica monetaria e dei rapporti finanziari con l'estero. Dopo le nomine deliberate martedì (Massimo Varazzani amministratore delegato, Franco Bassanini presidente), la Cassa si appresta ora a ulteriori innovazioni della sua operatività. È stato rilevato (nella Storia della Cassa, Editori Laterza) che per lunghi anni, prima del secondo conflitto mondiale, Cdp non ha avuto una solida strategia propria, ma è stata ricettiva degli indirizzi che le venivano impartiti dalle autorità di governo e dei riflessi delle trasformazioni nel mondo finanziario. Dopo alterne vicende di espansione e di ridimensionamento del ruolo di Cdp, negli anni Settanta si è aperta la discussione sulla possibilità di trasformarla in una vera e propria banca o, comunque, di prevedere che essa potesse disporre di due canali di operatività, per il finanziamento rispettivamente dell'economia pubblica e di quella privata. La trasformazione in azienda di credito, nonostante i numerosi progetti, è rimasta per molto tempo un'aspirazione, dal momento che, nell'intento di chi la progettava, il mutamento sarebbe dovuto avvenire non in una situazione di parità concorrenziale con le altre banche. Alla fine, l'aspirazione è stata accantonata. Nel 2003 una sezione della Cdp, che sulla carta si configura come una vera azienda di credito, viene istituita con la legge finanziaria che le attribuisce, con una certa forzatura, le meno rilevanti caratteristiche di intermediario finanziario ex articolo 107 del Testo unico bancario (gli intermediari, cioè, che possono determinare rischi sistemici). È un po' fare «de albo nigrum et de quadrato rotundum», come si sarebbe detto nel latino quasi maccheronico dei giuristi medioevali. La Bce, tuttavia, stabilisce l'assoggettamento di Cdp alla riserva obbligatoria. Dopo un po' nel capitale della Cassa, che oggi detiene partecipazioni rilevanti che fanno del Tesoro, titolare della funzione di emissione dei titoli pubblici, il capo di una grandissima holding, con potenziali conflitti d'interesse, entrano le fondazioni ex bancarie con il 30%, sottoscrivendo azioni privilegiate con rendimento garantito (il che dimostra la forza negoziale delle fondazioni). È un'operazione di rivitalizzazione della Cassa che conferma il ruolo centrale nell'economia progressivamente assunto da questi enti, che la Consulta ha confermato essere soggetti privati di utilità sociale (fa bene Tremonti a dire, come ha fatto ieri, di voler restare lontano da ipotesi di revisione di funzioni delle fondazioni, dopo la sconfitta subita innanzi alla Corte). Ora la Cassa, che dispone di risorse per un centinaio di miliardi, è a un nuovo passaggio? Il governo ha smentito che ne progetta la trasformazione in banca. La Corte dei conti ha invece insistito sul ruolo istituzionale, affermando che Cdp deve evolvere da finanziatore-ombra del Tesoro a finanziatore attivo delle grandi opere infrastrutturali e ha sollecitato una più impegnativa partecipazione delle fondazioni a questo processo, convertendo in ordinarie le azioni privilegiate. In tale quadro, intento del Tesoro sarebbe quello di prevedere per la Cassa la possibilità del finanziamento diretto di opere infrastrutturali, senza quindi passare per il tramite degli enti locali. Ma, soprattutto, il Tesoro ha ipotizzato, come accennato, la costituzione, previo raccordo internazionale, di una rete delle Casse depositi e prestiti dei diversi paesi europei e della Bei per realizzare, in particolare, un piano di interventi nelle grandi infrastrutture. Rispetto alle originarie idee di esperti, che si cimentavano con la possibilità di utilizzare a quest'ultimo fine le riserve delle banche centrali, il che avrebbe fatto sorgere complessi problemi istituzionali e operativi, la rete delle Casse si presenta come un progetto interessante, un possibile strumento di un riattualizzato piano Delors per la promozione degli investimenti; una risposta, se tempestivamente data, all'impatto della crisi finanziaria sull'economia reale. Ma un disegno del genere presuppone che vi sia piena convergenza delle fondazioni nell'assunzione di un ruolo di azioniste tout court. Esse, non va dimenticato, dalla partecipazione debbono ricevere ritorni adeguati alle necessità di sostegno dei settori istituzionali. Gli

encomi rivolti al loro operare richiedono una ponderazione delle scelte, alle quali ovviamente non è estranea la valutazione degli interessi generali. Il presidente dell'associazione delle fondazioni, Giuseppe Guzzetti, nella Giornata del risparmio ha affermato che concorda su un ruolo innovativo di Cdp, a condizione che, fermi restando gli indirizzi le strategie in capo al governo, sia valorizzata, a livello locale, la collaborazione della Cassa stessa con le regioni e le fondazioni. Ma non si può non rilevare che c'è bisogno di definire conclusivamente e stabilizzare il profilo istituzionale, funzionale e operativo della Cassa. Così come le sue partecipazioni (Eni, Enel, Terna, Poste, F2i ecc.) dovranno essere finalmente valutate alla luce dei possibili conflitti di interesse e delle commistioni di funzioni in capo al Tesoro. Situazioni di concorrenzialità di Cdp con altri soggetti dovranno essere affrontate in condizioni di piena parità. Non si può battezzare «carpa» la carne, come nella nota storiella. La via dell'innovazione è, dunque, ineludibile, ma non è certo agevole. Esigerebbe un confronto trasparente, anzitutto nel Parlamento. La crisi aiuterà un'evoluzione positiva? (riproduzione riservata)

Debiti «Resta sempre la disparità con Catania»

Dal governo in arrivo nove milioni, Ciliberti: «Un po' di ossigeno»

Incontro con il sottosegretario Davico

Il sindaco è riuscito ad ottenere parte dei 15 milioni di trasferimenti del ministero dell'Interno che il Comune vanta da tempo

FOGGIA - Il governo accrediterà a Foggia entro la fine dell'anno 9 dei 15 milioni di euro dei trasferimenti del ministero dell'Interno che il Comune vanta da tempo. Questo l'esito dell'incontro tra il sindaco, Orazio Ciliberti e il sottosegretario all'Interno, Michele Davico avvenuto ieri pomeriggio a Roma. «Queste somme ci daranno un po' di respiro», ha commentato Ciliberti al termine della riunione.

Il sindaco era volato a Roma con il responsabile degli uffici finanziari dell'ente, Luigi Cappucci ieri mattina mentre a Palazzo di città una squadra di operai disinfettava la cisterna che non si utilizzava da anni per far fronte all'emergenza acqua. Un incontro durato circa un'ora, con il responsabile comunale degli uffici finanziari che ha snocciolato le cifre e Ciliberti che ha sottolineato la gravissima difficoltà finanziaria e la crisi di liquidità nella quale si dibatte Foggia. «Ho evidenziato la disparità di trattamento rispetto a Catania, ponendo l'accento sul fatto che stiamo chiedendo somme che vantiamo da tempo», ha spiegato.

Si tratta di alcune delle voci contenute nella lettera che la scorsa settimana il sindaco aveva inviato al governo: ovvero il contributo ordinario, la compartecipazione Irpef, l'Ici, l'addizionale Irpef. Il Comune resterà creditore per altri 6 milioni di euro. Poi c'è tutta la partita con il ministero della Giustizia per le spese anticipate di manutenzione del tribunale.

Intanto negli uffici comunali permane l'emergenza idrica determinata dall'interruzione del servizio da parte dell'acquedotto per le bollette non pagate. In via Gramsci l'Amica ieri mattina ha provveduto a riempire la cisterna con un'autobotte. Al municipio la cisterna era in disuso. Dunque si sta provvedendo a disinfettarla per poi poterla riutilizzare e riaprire gli uffici comunali chiusi da due giorni. L'Amica sta attingendo l'acqua da due pozzi artesiani che si usano per innaffiare le aree verdi. E' acqua non potabile che negli uffici comunali può essere esclusivamente utilizzata per le toilette. Per gli impiegati si stanno facendo scorte d'acqua con i dispenser.

Nessun contatto tra il Comune e l'acquedotto pugliese che è finito nel mirino del vicesindaco, Potito Salatto. «L'acqua non è un bene disponibili trattabile come una merce. Piuttosto che interrompere un servizio di primissima necessità l'acquedotto avrebbe potuto procedere per altre strade, perfino pignorando beni mobili e immobili - scrive Salatto - il Comune non scappa e regolarizzerà la propria posizione». L'aria non è delle migliori al Comune. Il vicesindaco infatti attacca funzionari e dirigenti: «deve essere analizzato con particolare severità ogni passaggio dei processi amministrativi che riguardano i servizi finanziari comunali». Poi chiede all'esecutivo del quale fa parte di «chiarire in Consiglio comunale» le procedure attivate per la cartolarizzazione. Ovvero la vendita di immobili comunali procedura affidata dalla giunta alla società veicolo il cui amministratore è il commercialista Vittorio Postiglione.

Antonella Caruso Il sindaco di Foggia, Orazio Ciliberti, in Consiglio comunale

Alla Camera

Mini correzione del patto di stabilità Rubinato: «E' una mia vittoria»

RONCADE (Treviso) - Ancora «becchi», un po' meno bastonati. Dal dibattito sulla finanziaria alla Camera, i Comuni virtuosi escono con le ossa più integre del previsto, dato che sono stati autorizzati a pagare (con i soldi che hanno sempre avuto in cassa, peraltro) i loro fornitori. Montecitorio ha accolto buona parte dell'emendamento presentato da Simonetta Rubinato, deputata del Pd e prima cittadina di Roncade, la località trevigiana che nelle scorse settimane s'era resa rea confessa di «disobbedienza contabile» con la decisione della giunta di violare il Patto di stabilità, allo scopo di non mettere in ginocchio le imprese creditrici.

Taglio del 30% delle indennità degli amministratori, decurtazione del 5% dei trasferimenti statali, divieto ad impegnare una sostanziosa quota del bilancio per le spese correnti, blocco delle assunzioni e veto a contrarre mutui per gli investimenti. Ecco la punizione a cui, a partire dal prossimo primo gennaio, sarebbero andate incontro le amministrazioni locali così morigerate da meritare di essere maltrattate rispetto agli enti scialacquoni. Un meccanismo paradossale, ai limiti della perversione burocratica, ma tant'è. O, meglio, era. Dopo un faticoso travaglio in commissione, l'aula ha infatti partorito una formulazione del decreto legge che sostanzialmente rispecchia il testo della manovra estiva varata dal governo, ma che al tempo stesso contiene pure una modifica rilevante.

Si tratta della disapplicazione delle sanzioni per le amministrazioni che, dopo aver rispettato il Patto dal 2005 al 2007, intendono utilizzare le proprie disponibilità di cassa per liquidare i compensi dovuti alle ditte che hanno realizzato opere pubbliche nei loro territori. Ad una condizione, però: nel 2008 quegli stessi enti devono aver contabilizzato spese correnti per un ammontare non superiore alla media registrata nel triennio precedente. «Una norma-capestro introdotta dall'esecutivo per parare il colpo - commenta l'esponente del Partito Democratico - in quanto è evidente che in questi mesi è aumentato tutto, dall'energia al personale, per cui sarebbe impossibile restare nel trend di tre anni fa. Ad ogni modo sono riuscita a far passare un altro emendamento, in base al quale è escluso dal conto almeno l'importo per gli adeguamenti contrattuali dei dipendenti, compreso il segretario comunale». Il che, per un Comune come Roncade, significherebbe togliere dal totale circa 140 mila euro e sperare così di rientrare una volta per tutte nei parametri della correttezza finalmente non mazziata.

Nei giorni scorsi l'altro trevigiano Maurizio Sacconi, ministro azzurro del Welfare, aveva promesso un intervento correttivo del governo. Ma ieri la novità è stata ufficialmente comunicata, con un'email inviata a tutti i sindaci della Marca, dalla stessa Rubinato. Per rimarcare in tempo reale, par di capire, la maternità politica dell'operazione salva-virtuosi.

R.T.

L'onorevole

Simonetta Rubinato (Pd), è pure sindaco di Roncade. Il suo emendamento è passato alla Camera

Il caso Galan e Cacciari: il Veneto deve gestire le risorse che gli spettano

«Le fondazioni liriche? Salviamole col federalismo»

Ieri l'incontro tra sindaci, sovrintendenti e Sandro Bondi. Il ministro: chiederò a Tremonti di non tagliare il Fondo per lo spettacolo

F

ederalismo. Anche per le fondazioni liriche. Dopo un pomeriggio di incontro al vertice tra il ministro Bondi, i sindaci dei comuni sedi di fondazioni (per il Veneto, Fenice e Arena) e i sovrintendenti, Venezia e Verona escono con qualcosa di più delle rassicurazioni (comunque ben accette) da parte del ministro di stanziare per il 2009 lo stesso Fus del 2008 a patto che le fondazioni si impegnino a discutere col ministro la riforma. Galan e Cacciari (ma il presidente vuole estendere l'accordo anche a Verona), stanno lavorando perché la lirica in Veneto possa gestire in proprio le risorse che le spettano. Lo spiega Galan: «Stiamo studiando con Cacciari un'ipotesi che mi auguro possa estendersi anche a Verona, che vada nella direzione di un federalismo culturale in cui sulla base di autentici e profondi mutamenti di quello che è l'ente lirico italiano, si possa attuare una vera rivoluzione. Siamo l'unica regione ad avere due fondazioni liriche: è un lusso? Io la considero un patrimonio, ma non deve essere un patrimonio fallimentare. Come siamo virtuosi nella sanità e nelle strade, dobbiamo imparare a esserlo anche nella gestione delle fondazioni liriche ».

Cacciari, all'uscita dall'incontro romano, non batte ciglio e sintetizza ruvido: «Non cambia niente per me che il referente sia la Regione o lo Stato. Primum vivere, deinde filosofare. Se il governo dovesse confermare il taglio del 17%, noi saremmo spacciati e costretti a chiudere già da quest'anno». Lo spiraglio sui fondi, dopo l'incontro, è arrivato, anche se la paura resta. Visto che al momento da parte del ministro c'è solo un impegno. Nessuna certezza. Tanto che ieri mattina, prima di sedersi al tavolo, in commissione Cultura al Senato Bondi aveva prospettato un piano di tagli al Fondo unico per lo spettacolo: dai 560 milioni di euro stanziati dal governo Prodi per il 2008 ai 380 realmente erogati per l'anno in corso, per arrivare a un taglio che per il 2009 potrebbe essere intorno al 40 per cento.

Ministro, sindaci e sovrintendenti si sono dati qualche mese di tempo, poi, entro gennaio, una commissione dovrebbe produrre il testo di un ddl di riforma: si discuterà di riforma dei consigli d'amministrazione, della riforma dei contratti di lavoro, di defiscalizzazione, del riconoscimento della peculiarità storica di tutte le fondazioni. Altro punto caldo, l'ipotesi, ventilata nei giorni scorsi, che in Veneto (e in Italia) le fondazioni potessero essere divise in due: buoni e cattivi, serie A e serie B. Il ministro avrebbe rassicurato gli esclusi.

«La linea del ministro - ha detto il sovrintendente veneziano Giampaolo Vianello - è stata condivisa da tutti ed è condivisibile dato che ha assicurato un ripristino del Fus. Rispetto all'ipotesi circolata nei giorni scorsi, viene inoltre ribadita l'importanza della peculiarità storica delle fondazioni, senza serie A o serie B. Abbiamo un anno di tempo per fare una riforma vera ». In linea con il ministero anche il sindaco di Verona, Flavio Tosi, che all'uscita dà atto della buona volontà di via del Collegio romano: «La volontà comune è di concludere il lavoro entro la fine di gennaio 2009 e, se ci sarà un avvio positivo della discussione, il ministro chiederà al consiglio dei ministri che il Fus per il 2009 rimanga invariato rispetto al 2008. E lo dico da amministratore di un ente tra i più virtuosi».

Saranno istituiti due tavoli di lavoro: uno tra ministero e sindaci sulla riforma normativa delle fondazioni, l'altro tra ministero, sovrintendenti e organizzazioni sindacali per le questioni contrattualistiche.

«Quando sarà definita la proposta del ministro Bondi - ha detto il sovrintendente dell'Arena, Francesco Girondini - mi renderò parte attiva a fianco del ministero nel confronto con le organizzazioni sindacali per la revisione della normativa che riguarda la contrattualistica e rendere sostenibili i costi del personale».

Rosanna Lampugnani

Patto di stabilità, Brescia fuori pericolo

Montecitorio dice sì all'emendamento che salva il nostro Comune da sanzioni pesantissime. Entusiasta il sindaco Paroli: «Risultato confortante». Di Mezza: «Ora a Roma siamo più autorevoli»

Da Montecitorio sono arrivate buone notizie per i conti di Palazzo Loggia «Un risultato confortante che dimostra la capacità di incidere da parte dei parlamentari bresciani». Così il sindaco Adriano Paroli commenta a caldo l'approvazione, pressoché all'unanimità, dell'emendamento alla Finanziaria che consente a Brescia di non uscire dal Patto di stabilità. «Non era certo semplice risolvere la situazione - chiosa - in quanto la Finanziaria sembrava immodificabile. Si tratta quindi di un esito politico importantissimo che mi conforta anche per il futuro e per il quale ringrazio tutti i bresciani presenti in Parlamento (in particolare Chiara Moroni), Giancarlo Giorgetti e il relatore Giudice». «Siamo passati da una grande preoccupazione a una gioia immensa», sottolinea l'assessore comunale al Bilancio, Fausto Di Mezza, non appena appresa la notizia proveniente da Montecitorio. «Un problema tecnico - aggiunge - stava per mettere in seria difficoltà la nostra città. Per fortuna la determinazione dell'on. Chiara Moroni, e l'autorevolezza del sindaco che ha spinto tutti i parlamentari bresciani a lavorare insieme, hanno fatto sì che il caso-Brescia fosse conosciuto anche a Roma e infine risolto con un emendamento ritagliato su misura». L'origine di tutta la questione, lo ricordiamo, era dovuta al saldo finanziario «troppo alto» del nostro Comune: ben 70 milioni di euro. Ciò, paradossalmente, rappresentava un problema perché il decreto del Governo che ha rimodulato i parametri del Patto prevedeva senza eccezioni che i Comuni virtuosi potessero peggiorare il proprio saldo al massimo del 20%. Un limite entro il quale appariva pressoché impossibile restare, dato che il Comune non potrà più contare in futuro sul maxidividendo dovuto alla fusione tra Asm e Aem. La situazione, però, si è sbloccata ieri con l'inserimento dell'emendamento nella Finanziaria. Il documento approvato, che dovrebbe passare senza problemi anche a Palazzo Madama, è molto tecnico, ma vale la pena riportarlo: in sostanza dice che «le risorse originate dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali nonché quelle derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle predette società qualora quotate sui mercati regolamentati e le risorse relative alla vendita del patrimonio immobiliare non sono conteggiate nella base assunta nel 2007 a riferimento per l'individuazione degli obiettivi e nei saldi utili per il rispetto del patto di stabilità interno se destinate alla realizzazione di investimenti o alla riduzione del debito». Si tratta, com'è evidente, di un emendamento «ad hoc» per il caso Brescia, che in sostanza va ad «anestetizzare» il dividendo straordinario per la fusione. Di Mezza osserva quindi che «a Roma la nostra città ha finalmente una voce autorevole, in grado di modificare persino la legge di bilancio dello Stato». E aggiunge: «Il fatto di avere un sindaco parlamentare rappresenta un vantaggio politico ed economico». Da parte sua, l'on. Chiara Moroni parla di «ottimi risultati frutto di un lavoro di squadra» e rimarca come «senza questo emendamento ci saremmo trovati in una situazione assurda: quella in cui un Comune virtuoso sarebbe stato penalizzato da un dividendo straordinario». La parlamentare bresciana rimarca inoltre che «il successo è stato possibile anche grazie all'incarico romano del sindaco», sottolineando altresì che «viene ristabilita la logica del Patto: premiare i Comuni virtuosi e punire quelli che non lo sono». Marco Tedoldi ©

IL CONVEGNO. Oggi pomeriggio esperti a confronto nella sede del Cpv

Comuni al verde? Ecco come rimediare

"I Comuni di fronte alla crisi: quali strumenti per nuove proposte?" è il titolo del convegno organizzato oggi pomeriggio alle 14.30 in via Fermi 134 da Cpv-Centro produttività veneto assieme a Csr e Camera di commercio. Previste relazioni di Luca Romano (direttore Local area network), Maria Irene Trentin consigliera di pari opportunità della Provincia e, tra gli altri, il segretario generale del Cuoa Pietro Luigi Giacomoni e il direttore del Cpv Antonio Girardi. «I Comuni vicentini - spiega Luca Romano - sono attanagliati dalla morsa del Patto di stabilità, l'accordo per contribuire al risanamento finanziario dello Stato. Con la Legge Finanziaria per il 2009, infatti, si è ulteriormente inasprito con due sanzioni: il taglio del 5% dei trasferimenti statali ed il blocco dei mutui per gli investimenti». Oltre al federalismo fiscale, il convegno discuterà anche di altri strumenti fondamentali: la gestione consortile dei servizi e la sussidiarietà, cioè «saper mettere insieme corpi sociali (imprese, terzo settore, associazioni, famiglie) per aumentare il livello di autogestione della società. La qualità del territorio deve crescere facendo cadere sterili diaframmi tra pubblico e privato».

ISTITUZIONI. La riforma Calderoli al centro del dibattito in un incontro fra sindaci che si è svolto a Rosà

Il federalismo fiscale un'ancora per i Comuni

Tutti federalisti, della prima e della seconda ora. Tutti d'accordo sul disegno di legge Calderoli che prevede l'applicazione del progetto mediante decreti attuativi nell'arco di cinque anni, periodo giudicato però troppo lungo. Necessità di dare respiro subito ai bilanci degli enti locali, penalizzati dal Patto di stabilità che limita gli investimenti per realizzare opere pubbliche e l'erogazione di servizi. La pressione maggiore per una riforma semplice ed immediata, destinata a dare respiro ai Comuni del Nordest e di conseguenza anche all'economia della zona trainante del Paese, per uno strano gioco di ruoli viene proprio dai sindaci del centrosinistra, oltre che da esponenti della Casa delle libertà. Il presidente del consiglio regionale Marino Finozzi ed il sindaco di Rosà Manuela Lanzarin hanno giudicato strumentale la proposta di lasciare ai Comuni il 20 per cento dell'Irpef e hanno ricordato che la Lega porta avanti da anni il progetto di federalismo che ora è diventato cavallo di battaglia di tutti, compresi quelli che finora l'hanno osteggiato. L'argomento, quanto mai attuale, è stato oggetto di un interessante confronto fra sindaci, svoltosi a Rosà su iniziativa della sezione cultura del Teatro Montegrappa. Finozzi ha ricordato che il federalismo rientra fra gli obiettivi della Costituzione, finora disattesi. Il trasferimento dei fondi dal centro alla periferia sarà fatto in base ai costi standard dei vari servizi in tutto il territorio nazionale. Con l'innovazione, verranno premiate, direttamente dagli elettori, le amministrazioni che dimostreranno un corretto e produttivo uso delle risorse. Il Veneto, sempre secondo Finozzi, rappresenta il punto di riferimento a livello nazionale per quanto riguarda costi e servizi a livello sanitario. L'assistenzialismo non ha portato vantaggi al sud. Il confronto ha assunto un tono diverso e più pratico quando ha preso la parola il sindaco di Bassano, Gianpaolo Bizzotto, che si è dichiarato scettico sul disegno di legge Calderoli, visti i tempi lunghi di attuazione previsti. La disparità attuale fra le Regioni diventa intollerabile. Nel Trentino, su 100 euro di contributi, rientrano dallo Stato 115. Da noi, su 100 euro, il ritorno è pari a 15 euro. Il Patto di stabilità sta strangolando i Comuni. Di qui la trasferta a Roma, un mese fa, che ha registrato la mobilitazione della stragrande maggioranza dei sindaci del Veneto, pochi dei quali leghisti, per chiedere interventi tempestivi, con la possibilità per i Comuni di incamerare il 20 per cento dell'Irpef. È la via più breve per risolvere la crisi finanziaria degli enti locali. Sulla proposta del primo cittadino di Bassano, accompagnata dall'applauso delle 200 persone presenti, si è dichiarata in piena sintonia il sindaco di Castelfranco Veneto, Maria Gomierato. Il centro della Marca, nel 2007, ha versato allo Stato 87 milioni di euro, con un rientro di 5 milioni. Trattenendo il 20 per cento dell'Irpef, il ritorno sarebbe di 18 milioni di euro. Si tratta di ricchezza prodotta sul posto e sottratta ad opere pubbliche e servizi. La Finanziaria, per l'anno in corso, ha bloccato opere pubbliche per dieci milioni di euro, mentre per il prossimo anno è previsto il dimezzamento della spesa con le relative conseguenze nel campo delle opere pubbliche e dell'erogazione dei servizi. La Gomierato ha ricordato i 140 milioni erogati dal Governo Berlusconi al Comune di Catania per appianare i debiti del bilancio ed i 550 milioni a Roma. In questo modo, si penalizzano i Comuni virtuosi. Il sindaco di Rosà Manuela Lanzarin, che è anche parlamentare della Lega Nord, ha affermato di non aver condiviso la trasferta a Roma dei sindaci del Veneto per chiedere il 20 per cento dell'Irpef. Ha difeso la proposta di Calderoli che prevede l'unificazione dei costi legati ai servizi. La strada è già stata tracciata e ora si passa all'applicazione. Entro l'anno, sarà approvato il primo decreto attuativo che prevede il trasferimento agli enti locali delle proprietà demaniali. Inoltre, sono previste modifiche alla Finanziaria per rivedere il Patto di stabilità. Perplessità su tempi ed applicazione della riforma Calderoli sono state espresse anche dal sindaco di Montebelluna, Maurizio Scalabrin. Ventiquattro mesi per i decreti attuativi e cinque anni per l'entrata in vigore della legge sono eccessivi. Basti pensare alla legge Galli per la gestione dell'acqua, non ancora completamente applicata alla distanza di 13 anni. Il recupero del 20 per cento dell'Irpef significherebbe, per il Comune di Rosà, maggiori introiti per tre milioni di euro e per Bassano 16 milioni. Solo attraverso questa strada e non mediante i trasferimenti alla Regione passa la vera autonomia. Infine,

l'intervento del sindaco di Asolo, Daniele Ferrazza, che la scorsa settimana ha organizzato un convegno sul federalismo che ha coinvolto il gruppo di D'Alema e quello di Fini. Ha parlato di 38 anni di promesse che hanno posto fine ad altre attese. I 450, sui 581 sindaci del Veneto che hanno effettuato la trasferta a Roma, hanno presentato una proposta concreta e di facile attuazione: basta al criterio superato della spesa storica; il 20 per cento dell'Irpef a destinazione dei Comuni; la creazione di un fondo perequativo per i Comuni in difficoltà. M.B.

Sulla crisi economica ci appelliamo ai Comuni

Crisi economica e aumento delle difficoltà delle famiglie saranno al centro del consiglio generale di oggi della Cisl di Padova. Che l'impoverimento crescente delle nostre comunità abbia raggiunto livelli di allarme lo si vede da molti segnali. Come per esempio dall'aumento dei posti letto e dei pasti caldi ai senzatetto che da dicembre saranno dispensati dal Comune di Padova, grazie anche alla Caritas, alle parrocchie e all'associazionismo. Da questo punto di vista la crisi finanziaria ed economica è già arrivata, e cresce la preoccupazione anche per i risvolti in termini di occupazione, salari, stabilità sociale. Le imprese sono in difficoltà rispetto all'accesso al credito, hanno problemi di liquidità e non riescono a mettere in atto iniziative imprenditoriali nuove per allontanare la recessione. In alcune realtà aziendali si sta rallentando l'accesso alla cassa integrazione con l'utilizzo di ferie arretrate e permessi da parte dei lavoratori. Ma è un espediente che presto finirà.

E nel complesso la situazione rischia di diventare destabilizzante.

Per questo c'è grande aspettativa rispetto ai provvedimenti che abbiamo chiesto al governo, il Patto su lavoro, famiglie e tutela dei redditi e delle pensioni. L'esecutivo ha messo allo studio misure urgenti e ne vogliamo conoscere presto i dettagli. Ma in un contesto di grande inquietudine, in cui come sempre accade sono gli ultimi, le fasce sociali più deboli e più esposte a pagare il prezzo più alto, diventa importante anche il contributo degli enti locali al mantenimento di una sostenibilità sociale che potrebbe venir meno. Diventa essenziale, in attesa del federalismo fiscale e comunque della restituzione ai Comuni della seconda tranche dell'Ici sulla prima casa, il confronto che abbiamo unitariamente - come confederazioni sindacali - chiesto sui bilanci preventivi 2009 dei Comuni. Per capire come le amministrazioni locali intenderanno far fronte alle situazioni più fragili e per conoscere davvero la condizione di salute finanziaria delle casse pubbliche. In certi casi, infatti, si è cercato di garantire i servizi ricorrendo alla finanza derivata e ora i nodi vengono al pettine. C'è invece la necessità di una organizzazione a rete delle amministrazioni e dei servizi, distretti delle autonomie locali sul modello dei distretti socio-sanitari, che attraverso una regia unica e regole condivise, possano mettere in comune risorse economiche e umane per andare incontro efficacemente alle esigenze delle comunità. C'è la necessità di usare meglio le risorse e di procedere per questa via alla re-ingegnerizzazione del sistema del welfare locale. Perché è da lì che bisogna partire.

Lavoratori, cittadini e pensionati attendono proposte e risposte convincenti a bisogni impellenti di contrasto al disagio, all'esclusione, all'impoverimento. E le organizzazioni sindacali vigileranno sui comportamenti dei governi locali in questo scorcio di consiliatura. Dai bilanci di previsione sarà chiaro infatti se l'intenzione delle amministrazioni sarà quella di privilegiare il marketing del consenso (per intendersi il rifacimento delle aiuole) o le necessità delle persone (i servizi sociali, le rette degli asili e delle case di riposo, le tariffe dei trasporti). Da queste scelte si comprenderà il valore che gli amministratori riconoscono alle persone, alle famiglie e a tutti coloro che vivono nel territorio e che vogliono essere bene amministrati e sostenuti.

Adriano Pozzato segretario Cisl Padova

CRITICHE DALLE AUTONOMIE LOCALI. OK AL NUOVO PATTO DI STABILITA'

I Comuni dicono no alla Finanziaria 2009

L'Anci: cancellati federalismo e specialità. La Seganti: 3 milioni ai sindaci virtuosi

UDINE La Finanziaria 2009, illustrata da Sandra Savino (che "consegna" 487 milioni al sistema degli enti locali, di cui 3,5 milioni per la riforma della polizia locale e 3 milioni per i Comuni con i conti in regola), non supera l'esame del Consiglio delle Autonomie. Ma la bocciatura più feroce arriva dall'Anci: «E' una manovra che ci riporta vent'anni indietro». Stop politico quello dei sindaci, più pesante della mancanza di quorum nel parlamentino udinese, che non trova l'intesa con la Regione senza che succeda alcunché: la manovra verrà approvata oggi dalla giunta. Ieri mattina a Udine l'Anci piazza un secco "no" sulla Finanziaria. Che, sostiene il presidente Gianfranco Pizzolitto, «cancella federalismo e autonomia, riduce i trasferimenti, li vincola, ridimensiona le competenze». Nel mirino dei sindaci ci sono i 20 milioni (4 vanno alle Province) ex fondo Aster (che la Regione cancellerà proprio con la Finanziaria) «vincolati - prosegue Pizzolitto - sulla base di scelte che farà la giunta». Anche il vicepresidente Paolo Dean tuona: «Stiamo tornando indietro di vent'anni». «Non facciamo nulla di diverso da quanto accadeva in precedenza», è però la secca replica dell'assessore Federica Seganti. Di Aster di parla anche in Consiglio delle Autonomie, nel pomeriggio. Con la Seganti che racconta di aver sentito «solo lamentale su questo organismo» e i sindaci divisi. Chi dice che quelle associazioni servivano a dare migliori servizi ai cittadini, chi invece li stronca. Come Ettore Romoli: «Non faccio nessun pianto per la loro abrogazione. Non c'erano già le Province?». I sindaci, in Consiglio, si preoccupano anche del comparto unico, su cui l'assessore garantisce la copertura. «Non vorremmo - dice comunque il sindaco di Udine Furio Honsell - che i costi a carico della Regione venissero riversati in parte su di noi».

Un Honsell deciso a bocciare il testo: «E' una manovra non di buon senso». Mentre Walter Godina, con la Provincia di Trieste (come quella di Gorizia) che si astiene, spiega: «Ci aspettiamo che la Regione dimostri la disponibilità a una fattiva collaborazione. Noi puntiamo a certezze e stabilità di entrate». Critiche che la Seganti respinge spiegando che dei 40 milioni che mancano rispetto all'assestato 2008 si ragionerà nelle variazioni di bilancio. E incassando con il sorriso («E' stato un dibattito molto costruttivo») l'approvazione delle modifiche al regolamento sul patto di stabilità e la solita bocciatura virtuale del Consiglio delle Autonomie sulla manovra: servono 12 voti favorevoli, ne arrivano 11 con 7 contrari e 3 astenuti.

Marco Ballico

FINANZIARIA

Sale del 4% il Fondo per i Comuni

CAGLIARI.Boccata d'ossigeno per le casse dei Comuni, alle prese con le rigide norme del Patto di stabilità e soprattutto con il mancato gettito dell'Ici. Con la Finanziaria 2009, la giunta regionale incrementerà del 4 per cento l'entità delle risorse destinate al Fondo unico, che passa quindi da 546 a 569 milioni di euro. Lo ha annunciato l'assessore al Bilancio, Eliseo Secci, intervenuto all'assemblea regionale dei sindaci. La giunta Soru risponde così alla richiesta partita dal presidente regionale dell'Anci, Tore Cherchi, di adeguare le risorse del Fondo unico. L'annuncio dell'assessore Secci sarà messo nero su bianco domani, con un'apposita delibera che sarà discussa durante la seduta di giunta.

L'assessore Secci ha annunciato anche lo slittamento dal dicembre 2009 al dicembre 2012 dei termini per la rendicontazione delle spese sostenute dai Comuni a valere sul Piano operativo regionale. Grazie a questo provvedimento, gli enti locali potranno impiegare le somme assegnate in precedenza senza incappare nelle rigide norme del Patto di stabilità, e soprattutto scongiureranno la possibilità di dover sborsare "di tasca" i denari che serviranno a completare le opere già in fase di realizzazione. «Si tratta di ottimo provvedimento - ha detto il sindaco di Quartu, Gigi Ruggeri - anche perché, per parlare di Ici, grazie al governo Berlusconi incasseremo un milione e 200mila euro in meno. In sostanza: hanno tagliato indirettamente le risorse ai servizi sociali e alle manutenzioni. Grazie alla Regione, saremo meno prigionieri di regole contabili diaboliche». (p.s.)

BITONCI: «Recepite le nostre proposte»

MATTEO MAURI

Premessa di Massimo Bitonci, membro della commissione Bilancio della Camera: «la finanziaria e la variazione di bilancio è susseguente al Dpef già approvato. Poi si tenga conto che questa è solo una parte della manovra, già anticipata con provvedimenti varati quest'estate. E per fortuna c'è stato quest'anticipo: ci ha consentito di contenere i danni della crisi economica mondiale». Per altro le previsioni non sono affatto rosee: «sia nel 2009 che negli anni successivi abbiamo dovuto rivedere le previsioni di crescita al ribasso, pur mantenendo l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011». Poi Bitonci passa in rassegna gli aspetti positivi della Finanziaria. «Intanto è molto magra, ha un impatto minimo e anche gli emendamenti approvati sono stati pochi». La Lega ha puntato decisamente su alcuni obiettivi, «a cominciare dall'aumento del fondo della cassa integrazione. Noi avevamo a cuore l'intervento sugli ammortizzatori sociali. Poi è stato accolto un nostro emendamento che stanziava fondi per il sistema del trasporto aereo. Vale per Malpensa e il suo indotto, ma anche per altri aeroporti». Le conquiste della Lega non finiscono qui. «Abbiamo lavorato sul patto di stabilità per limitare il laccio che grava sui comuni: le nostre proposte sono state interamente recepite. A cominciare dall'esclusione delle spese sostenute da province e comuni per problematiche legate a calamità naturali». Non solo: anche alcuni aumenti di stipendio dei dipendenti comunali sono fuori dagli obiettivi di saldo. Ma certamente, il vero ossigeno per le casse degli enti locali è rappresentato dal fatto che con il saldo finanziario non saranno considerate le risorse provenienti dallo Stato per le calamità naturali a seguito delle dichiarazioni di stato di emergenza, né degli adeguamenti contrattuali dei comuni relativi agli aumenti delle spese per i segretari comunali. E il merito esclusivo di questi aiuti ai comuni è della Lega Nord, che in Commissione Bilancio a Montecitorio ha fatto passare le proprie idee. Spiega ancora Bitonci: «nonostante la crisi nazionale e internazionale e la rigidità dei valori di rispetto del Patto di stabilità europeo, abbiamo cercato di aggiustare alcuni impatti negativi e di risolvere certe distorsioni dell'articolo 77 bis, nettizzando l'effetto degli eventi straordinari derivati dalle cessioni di quote e da alienazioni immobiliari in relazione all'anno 2007». Il sindaco di Cittadella sottolinea inoltre come il risultato sia «migliorativo, e a favore di tutti i comuni d'Italia che svolgono un importante effetto di sostegno dell'offerta e della domanda mediante investimenti infrastrutturali. I Comuni che hanno rispettato il patto nel triennio 2005/2007 e hanno impegnato spese nel 2008 per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del predetto triennio, in caso di mancato rispetto del patto non verranno penalizzati. In questo modo la maggior parte dei Comuni italiani avranno notevoli benefici dall'approvazione delle modifiche introdotte e condivise dall'intera Commissione Bilancio, presieduta in maniera egregia dall'onorevole Giancarlo Giorgetti». E proprio alla Commissione Bilancio va l'ultimo pensiero di Bitonci: «ringrazio la Commissione per il lavoro svolto, che è stato molto propositivo e che rappresenta un buon auspicio, per il futuro, per un ulteriore miglioramento del Patto di stabilità». Infine un bilancio complessivo: «considerando che si trattava di una manovra di contenimento della spesa, volta al risanamento, al riequilibrio dei conti pubblici, quindi senza risorse da impiegare, direi proprio che possiamo essere soddisfatti».

? «Avevamo a cuore un'intervento sugli ammortizzatori sociali e siamo riusciti ad aumentare il fondo per la cassa integrazione nel settore del trasporto aereo»? «Abbiamo lavorato sul patto di stabilità per limitare il laccio che grava sui Comuni, dando loro un po' di ossigeno»? «Ringrazio la Commissione Bilancio ed il suo Presidente per il grande lavoro svolto e per i risultati che siamo riusciti a ottenere»

Foto: Sopra, Massimo Bitonci e qui sotto, Roberto Simonetti

Il segretario a 360 gradi dal Federalismo al controllo dell'Expo sul territorio

BOSSI: «Voglio vedere dove finiscono i soldi dati alle banche per le imprese»

Il ministro per le Riforme critica e smorza le polemiche di Epifani: «Esclusa la sua Cgil? Ma se hanno sempre tagliato fuori il Sindacato Padano!»

STEFANIA PIAZZO

Quel Cofferati di veterosinistra, poi i piloti senza voglia di lavorare. La gente a terra, che non ne può più. E le banche e la fine di tutti quei soldi. I nostri mutui, le imprese che danno lavoro. E il Federalismo che vale la volontà di 20 milioni di persone in un Paese rimasto troppo a piedi. E che ne ha le scatole piene di pagare per gli errori delle lobby finanziarie, dei sindacalisti sfascisti, di tasse che discriminano per geografia di residenza. Bossi presenta il conto. Bossi, ne ha da vendere. In poche parole il Segretario è l'arte di riassumere e incarnare i problemi di tutti i giorni. A metterli sul tavolo della discussione politica, poi, ci pensa lui. In tutto questo marasma erano in molti a chiedersi: «Ma Bossi cosa dice?». Domanda di rigore nel cuore di Roma, nelle segreterie di partito, tra i suoi e dietro i desk di tutte le redazioni. Perché le parole di un leader intuitivo e tattico, quando arrivano i terremoti e le burrasche, sono attese come il vento che pulisce e chiarisce l'orizzonte politico. CARO EPIFANI, STAI CALMO Così il ministro per le Riforme ha scelto una serie di serie di destinatari senza fare retrodiscorsi. Il primo della lista si chiama Guglielmo Epifani. Non se la prenda troppo se questa volta proprio lui, l'agitatore del no, al vertice dei sindacati dal premier, l'altro giorno non era stato invitato. «Non voglio entrare nelle competizioni sindacali commenta il Capo - tra loro si guardano in cagnesco». Su quel giudizio di Epifani, sul suo «è gravissimo», Bossi smorza, stempera, chiude: «Io - spiega il ministro delle Riforme - sono dalla parte di Rosi Mauro. Sai quante volte il Sindacato padano è rimasto fuori?». E anche Epifani è servito, giusto nel giorno in cui viene a sapere che la Cisl in piazza contro la riforma dell'Università proprio non ci andrà. Il fronte si è rotto, ma più rotti sono i padani, le cui ragioni, i cui stipendi non sono mai stati trattati col medesimo riguardo con cui Epifani ha difeso le ragioni degli stranieri clandestini piuttosto che la minoranza ricca dei piloti. 20 MILIONI PER IL FEDERALISMO Il Paese ha voglia di altro. Non ha neanche tempo di sentir parlare di commissioni eterne, come Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, e la sfinge della bicamerale. Cosa ne pensa il ministro? «Il Federalismo passerà, anche perché ci sono 20 milioni di persone disposte a battersi». Numeri grossi, ma la gente prova indifferenza solo all'idea che una saletta di professori e parlamentari possa decidere le sorti di un'economia reale, di un Paese reale che, lo dicono i numeri, è nelle corde della Lega, ormai primo effettivo partito in Lombardia e Veneto. A costo di attraversare il Po aprendo le acque, per scendere a Roma e ricordarlo, anche se, come ha dichiarato Bossi ad Affari Italiani, «non esiste la bacchetta magica» per risolvere i problemi. Ma la gente non crede alle favole. Le nespole del Federalismo sono mature. AIUTO AI COMUNI VI RTUOSI E la prova provata sta che proprio l'altro giorno, «abbiamo approvato un maxi emendamento alla finanziaria con misure immediate al sostegno della Sea, dei lavoratori e per tutto l'indotto delle imprese padane, si tratta di 20 milioni di euro. Io sono stato in Aula tutto il giorno perché i numeri erano risicati al fine di far passare questo provvedimento molto EXPO, SISTEMATE DUE CASELLE Insomma, il ragionamento di Bossi procede mettendo in ordine le carte sul tavolo. Quelle più calde, forse, erano quelle sull'Expo, sulla sua discussa gestione, sul controllo territoriale del progetto. E lui non ci pensa due volte: «Nodo Glisenti? È l'uomo della Moratti e la Moratti si è sbattuta di qua e di là per ottenere l'Expo. Come si fa a importante». Altro non è che "solo la Lega può tirar fuori dai guai il Nord". E per chi ha voglia di governare bene, in questo Paese: «Abbiamo portato a casa le modifiche del patto di stabilità per i Comuni che è un altro buon risultato». farlo fuori? Impossibile». Allora «noi per calmierare la situazione vogliamo inserire i due presidenti di Provincia». Leonardo Carioni e Dario Galli: altre due caselle sistemate. ATTENTI ALLE BANCHE FURBETTE Ma c'è una vicenda che sta a cuore al leader del Carroccio e che riassume le sue battaglie in tempi non sospetti, contro la speculazione finanziaria, contro l'onda inflattiva e il consumo di materie prime che arrivava dalla Cina. Ma che fa sintesi

soprattutto dell'accusa contro l'economia di carta che ha schiacciato la vitalità delle imprese vere, uniche sostanziali fonti di produzione e lavoro. Bossi, così, nel ripassare le misure anticrisi del Governo, non ha peli sulla lingua: «I soldi per le banche, teoricamente, dovrebbero andare alle imprese, ma sembra che non sia così». Il credito alle pmi insomma è ancora impacchettato, c'è il credito "furb ett o", specialmente quello "grande", che nonostante gli eventi, vuole ancora dettare le regole. Bossi, su questo, è più che perentorio: «Il Parlamento deve controllare che fine fanno questi soldi». PILOTI, DATECI UN TAGLIO Poi il Senatur chiude il cerchio. Davanti a chi fatica ad arrivare a fine mese, alle famiglie e alle imprese che cercano di chiudere il bilancio senza morire di recessione, pare davvero intollerabile subire anche il veto continuo di una microminoranza, quella dei piloti autonomi, che respingono il salvataggio di Alitalia. «Si devono dare una regolata, perché non e' possibile che la gente aspetti anche un giorno per partire. C'è chi deve andare a lavorare. Allora lo annuncio che stanno a casa, così la gente di organizza in altro modo». Se poi la gente sapesse che i piloti in busta paga non hanno trattenute per il fondo di cassaintegrazione - come tutti noi comuni mortali - ma che comunque in caso di necessità l'avrebbero incassata, a spese nostre, a Bossi Umberto oggi avrebbero già fatto un monumento. Dedicato alla riscossa del popolo.

Bernardi contro la Fiera: «In crisi e mal gestita»

E la Lega si smarca da Fantinel sul 20 per cento Irpef per i Comuni

SANTA LUCIA. «Se sostenete ancora che sono bugiardo - ha dichiarato il capogruppo di Progetto Santa Lucia Arturo Bernardi - sono pronto a denunciarvi». «Faccia come crede - la risposta del sindaco Fiorenzo Fantinel - in carcere non va nemmeno chi uccide». Il consiglio comunale di martedì a Santa Lucia si è acceso sull'ordine del giorno presentato dai gruppi d'opposizioni sulla questione Fiera. Dati non concordanti su entrate ed uscite (il gruppo di Bernardi ha avuto i numeri dall'Ufficio fiera, mentre la maggioranza sul bilancio del Comune) e la richiesta dell'istituzione di una commissione consigliare che si occupi del bilancio delle Fiera, hanno spaccato il consiglio. Progetto Santa Lucia e Santa Lucia sostenibile avevano chiesto l'istituzione di una commissione sulle fiere, oltre che l'assegnazione degli incarichi di gestione in base ai risultati ottenuti e la ricerca di nuove sponsorizzazioni. «Oggi ci sono visitatori ed entrate in calo, ci sono arroganza ed incapacità di gestione - ha tuonato Arturo Bernardi - le fiere collaterali sono un disastro ed in continuo deficit. Vengono invitati trenta espositori provenienti anche dall'estero a cui non solo non viene fatto pagare il plateatico, ma anzi il Comune paga vitto ed alloggio per promuovere i loro territori». La maggioranza ha bocciato l'ordine del giorno. Se la questione Fiera ha unito la maggioranza, invece una spaccatura si è avuta sulla proposta del ritorno al 20 % dell'Irpef nei comuni avanzata dal gruppo di Santa Lucia sostenibile. I due consiglieri della Lega Nord che siedono tra le file della maggioranza hanno votato contro il provvedimento, seguendo i dettami del loro partito. In particolare l'assessore Sergio Toffoli ha sostenuto come la vera soluzione sia il federalismo avviato dal Governo. Forza Italia ed An hanno invece confermato il pieno appoggio al sindaco Fiorenzo Fantinel, che aveva partecipato nelle scorse settimane insieme a centinaia di sindaci veneti alla spedizione a Roma per chiedere la restituzione della tassa in maniera proporzionale nei Comuni, un'iniziativa dei primi cittadini di carattere trasversale a livello politico. (di.b.)

L'assessore in consiglio a dicembre per la cura dimagrante: «Se Tremonti non cambia la finanziaria, potremo pagare solo le manutenzioni»

«Soldi finiti: saltano tutti i cantieri»

Zugno: bilancio 2009 drammatico, ma non aumenteremo imposte e tariffe - Il paradosso: in attesa del federalismo fiscale il governo Berlusconi vieta alla giunta di spendere 30 milioni messi da parte

Ca' Sugana ha in cassa 30 milioni di euro ma non può spenderli a causa del patto di stabilità. E così, per colpa di Tremonti, nel bilancio di previsione 2009 sono saltate tutte le opere pubbliche in programma fino a due mesi fa. Si faranno solo manutenzioni ordinarie. «Però non sforeremo il patto di stabilità. E abbiamo deciso di non toccare imposte e tariffe comunali», annuncia l'assessore Zugno.

Assessore al Bilancio Fulvio Zugno, quando presenterà il previsionale 2009?

«Lo porterò in consiglio a dicembre, senza sfruttare eventuali proroghe».

Fino all'altro ieri, era previsto che il bilancio 2009 contenesse lavori come il nuovo park del Pattinodromo, la continuazione del restauro dell'ex Gil e delle mura, il fast park dell'ospedale, la doppia rotatoria di Strada Ovest, il rifacimento di piazza Santa Maria Maggiore e via di questo passo.

«E ora salta tutto. Se i parametri annunciati della Finanziaria 2009 non cambieranno sulla carta, il patto di stabilità metterà in ginocchio anche le amministrazioni virtuose. E quindi potremo fare solo le manutenzioni».

Eppure al governo avete i vostri. Solo che, mentre la Lega annuncia il federalismo fiscale entro due anni, Tremonti vi dà la mazzata tra capo e collo. Scusi, non le sembra paradossale?

«I freni del patto di stabilità dipendono soprattutto dalla Comunità Europea: dato che siamo il Paese più indebitato al mondo, dobbiamo subire i parametri più rigidi. E poi, rispetto a pochi mesi fa, ora c'è da fare i conti con una crisi economica globale, bisogna attendere che le banche si depurino dalle scorie tossiche che hanno accumulato in questi anni. E gli enti pubblici sono dentro questo sistema».

Ma come è possibile che il ricco Comune di Treviso, quasi dall'oggi al domani, sia costretto ad azzerare i suoi progetti?

«Il patto di stabilità è in vigore dal 2001, e ogni anno è stato modificato, irrigidito».

Eppure mai come questa volta, con il governo Berlusconi, la situazione si preannuncia drammatica.

«Ad oggi stiamo lavorando sia sui parametri fissati dalla finanziaria Prodi che sulle linee programmatiche della finanziaria Tremonti, che appunto, non essendo ancora stata approvata, può sempre cambiare».

Resta il fatto che le lacrime e sangue sono targate Tremonti.

«Dico solo che il nostro sarà un bilancio di un impoverimento unico. Spero vivamente che il patto di stabilità venga modificato a seconda delle realtà: non tutti possono vestire la stessa taglia di vestito: i Comuni virtuosi come quello di Treviso devono poter approfittare dei soldi che hanno accantonato».

Lo dica al filoleghista Tremonti. A proposito: perché non glielo dice direttamente il sindaco Gobbo, che è anche segretario regionale del Carroccio?

«Gobbo e la Lega stanno lavorando in questo senso, a Roma. Non stanno dormendo».

Ma i Comuni ce la faranno ad aspettare altri due anni l'arrivo del federalismo fiscale senza essere costretti a sfiorare il patto di stabilità?

«Chiaro che se arriva qualcosa prima, è meglio. Detto questo, penso che comunque il capoluogo ce la farà ad aspettare, magari facendo qualche marciapiede in meno. Però...».

Però?

«Abbiamo deciso di mantenere accettabile il livello dei servizi e di non aumentare tariffe e imposte comunali».

Maniago. Il responsabile delle Finanze, Massimo Milanese, anticipa alcune linee guida del bilancio del prossimo anno - L'opposizione resta perplessa sull'aumento delle tariffe e sull'introduzione del parametro Isee

L'Irpef non sana i conti comunali

L'addizionale introdotta dal centro-destra è insufficiente per compensare l'abolizione dell'Ici - Taglio alle spese degli assessorati per mantenere i servizi ai cittadini

MANIAGO. Anche il Comune di Maniago deve fare i conti con le mancate entrate registrate nel 2008 a seguito dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa decisa dal governo. Nelle casse comunali sono entrati 500 mila euro in meno rispetto agli anni scorsi con i quali il Comune dovrà fare i conti per la chiusura del bilancio. In questi giorni l'assessore alle Finanze, Massimo Milanese, ha dato l'incarico agli uffici di lavorare in vista della realizzazione del bilancio 2009. Un bilancio che subirà sicuramente dei tagli, ma che non intaccheranno in alcun modo i servizi.

«Intendiamo mantenere invariati i servizi alla persona - ha precisato l'assessore -. Tagli ci dovranno essere sicuramente, ma abbiamo intenzione di praticarli nei confronti del budget discrezionale individuato per ogni assessore. In questo modo non toglieremo nulla ai maniaghesi». Prima di stilare il previsionale, l'esecutivo guidato dal sindaco Alessio Belgrado ha intenzione di verificare a quanto ammonteranno i trasferimenti garantiti dalla Regione, in modo da poter lavorare su dati più sicuri.

Maniago, avendo già aumentato la detrazione sull'imposta sugli immobili per la prima casa a 260 euro, ha limitato in qualche modo il contraccolpo dovuto alla manovra statale, limitando le minore entrate a 500 mila euro. «Esistono - ha assicurato Milanese - enti locali messi molto peggio, ma ciò non ci rincuora».

Non saranno sufficienti neppure le entrate previste con l'introduzione dell'addizionale Irpef. «Anzitutto si parla di stime realizzate attraverso delle proiezioni - ha specificato l'assessore -. L'incasso teorico dovrebbe essere di 400 mila euro, ma questa entrata era già da principio destinata a coprire altre spese, non di certo l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Comunque, l'entrata non sarà percepita prima di marzo 2009 e non è assicurato che ciò che è previsto sia un dato reale. Avendo introdotto l'addizionale comunale Irpef per il primo anno non abbiamo stime degli anni pregressi sulle quali potere basarci».

Milanese sottolinea, dunque, che l'addizionale Irpef non è la panacea di tutte le spese che un Comune deve sostenere. «Quello che i cittadini hanno risparmiato con l'abolizione dell'Ici - ha spiegato l'assessore - in parte sarà speso per il pagamento dell'addizionale Irpef comunale».

Sulla questione finanziaria comunale si sono spese numerose polemiche tra maggioranza e opposizione. A quest'ultima non è andata giù - e ancora accusa l'esecutivo - la raffica di aumenti introdotti sui servizi alla persona, dall'asilo alla mensa, dal trasporto scolastico alla casa di riposo, ma "pietra dello scandalo" è stata proprio l'introduzione dell'addizionale Irpef. Un altro capitolo "indigesto" è stato pure l'introduzione dell'Isee, un parametro che viene calcolato in base al reddito familiare e al numero di componenti di una famiglia. In base a questi parametri, si può calcolare la percentuale di sconto che ogni nucleo familiare può ottenere per i servizi comunali, tra i quali la retta di iscrizione all'asilo nido.

La situazione critica in cui versa il Comune di Maniago per quanto riguarda i conti pubblici (accomunato alla larga maggioranza dei Comuni italiani) non mancherà di alimentare ulteriormente il dibattito politico.

Laura Venerus

Dopo la polemica per l'abolizione degli Aster è mancato il quorum sul parere. Oggi Tondo vola a Roma **Finanziaria, Comuni e Province bocchiano la manovra della Cdl**

di PAOLO MOSANGHINI **UDINE**. I Comuni bocchiano la finanziaria regionale. Il Consiglio delle autonomie locali non ha approvato la manovra per un voto (11 favorevoli, 8 contrari, 2 astenuti) non raggiungendo il quorum, approvato invece il patto di stabilità; mentre l'Anci ha criticato il bilancio 2009 perché «cancella ogni forma di federalismo».

È durata più di tre ore la maratona al Consiglio delle autonomie, ieri pomeriggio, per l'illustrazione della finanziaria da parte degli assessori Federica Seganti e Sandra Savino. Confermati i fondi per Comuni e Province, che avranno un incremento di 1,5-2 per cento. Ma nel mirino dei sindaci ci sono l'eliminazione degli Aster (Ambiti per lo sviluppo territoriale), l'aumento delle spese del personale, la mancanza di un meccanismo che premi gli enti virtuosi.

«Mi colpisce l'abrogazione degli Aster perché nulla viene proposto in alternativa e si rischia il vuoto. E sono pure preoccupato per i costi del comparto unico», è il commento del sindaco di Udine Furio Honsell. «La manovra finanziaria - ha aggiunto - va verso un neocentralismo regionale». Anche il sindaco di Cividale Attilio Vuga ha invitato la giunta regionale a «non creare più confusione di quella che c'era». Una scelta «motivata da pregiudizi, così come per l'urbanistica», ha motivato il sindaco di Roveredo in Piano Renzo Liva. Il Comune di Pordenone invece ha chiesto chiarezza sui parametri per premiare i Comuni virtuosi. Critici pure il presidente dell'Anci e sindaco di Monfalcone Gianfranco Pizzolitto («dov'è finito il federalismo?») e il presidente della Provincia di Gorizia Enrico Gherghetta («da questa finanziaria non esce una linea per il futuro»). Il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, ha commentato: «Non piango sugli Aster, ci sono già le Province che hanno dimensione sovracomunale».

La soppressione degli Aster è stata «un fulmine a ciel sereno», ha affermato il presidente del Consiglio delle autonomie Mario Pezzetta. «Ci auguriamo che la giunta regionale - ha aggiunto - avvii un dialogo sulla legislazione».

Il confronto «è stato molto costruttivo», ha commentato al termine l'assessore Seganti. «Le sole reticenze riguardano la soppressione degli Aster, ma in sei mesi - ha ricordato - non ho sentito altro che lamentele su questa norma che secondo la maggior parte degli addetti al lavoro non è altro che una modalità surrettizia di ripartizione di fondi». L'assessore ha risposto anche a Pizzolitto: «Una critica che non capisco perché ora i fondi saranno, di fatto, meno vincolati, con l'aggiunta di una concertazione rafforzata tramite il Consiglio delle autonomie». E sul comparto unico: «La Regione ha tutti i fondi previsti, e continua con un fondo di 36 milioni di euro a garantire il gap tra il contratto degli enti locali e quello dei regionali. Il sindaco Honsell ha esposto i suoi problemi di bilancio perché il costo del personale del suo Comune aumenta più dello stanziato».

Infine, in merito all'assegnazione agli enti locali dell'eventuale tesoretto derivante dalle partecipazioni al gettito fiscale, Seganti ha puntualizzato che «le assegnazioni vengono stabilite in merito alla stima sull'inizio anno e poi definite in sede di assestamento. L'assestato sarà dato dall'incremento extragetito rispetto all'anno precedente. Mi auguro possa essere cospicuo come quello dell'anno, di 50 milioni di euro, ma ovviamente - ha precisato - il mio è solo un auspicio non una stima».

E ieri il Comitato esecutivo dell'Anci (Associazione dei comuni) del Fvg ha bocciato la finanziaria perché «cancella ogni forma di autonomia dei comuni, riduce i trasferimenti e li vincola, ridimensiona le competenze e l'azione dell'associazionismo». Il presidente Pizzolitto ha spiegato: «Se stiamo parlando di federalismo fiscale e di autonomia e responsabilità dei Comuni come possiamo trovarci una legge finanziaria che va esattamente nella direzione opposta». «Mentre in Veneto - ha spiegato Pizzolitto - i sindaci rivendicano il 20% dell'Irpef come quote da gestire autonomamente dai comuni per poter rispondere alle esigenze e ai bisogni delle imprese e delle famiglie, il Friuli Venezia Giulia, regione a Statuto speciale, torna indietro». Oggi Tondo sarà a Roma proprio per affrontare questi temi con il Governo.

L'abrogazione degli Aster è «semplificazione istituzionale», ha replicato l'assessore Seganti. «Ci sono tali e tanti livelli per i comuni - ha spiegato - che oggi si traducono solo in costi, burocrazia e rallentamenti». La Regione, ha concluso l'assessore, «persegue l'obiettivo di creare progetti di investimento strategici per il territorio».

Anci. Trecento sindaci in assemblea ma l'assessore dice no: «Mancano le risorse»

Comuni, la Regione deve 50 milioni

Margini di manovra non ce ne sono. I Comuni sardi puntano i piedi e battono cassa: dalla Giunta vogliono subito cinquanta milioni. Tanto vale il credito che le amministrazioni municipali vantano per il 2009 attraverso il Fondo unico (è stato istituito due anni fa e finanzia il sistema delle autonomie locali). «La Regione non ha garantito i pagamenti promessi, la partita è di enorme importanza», rilancia Tore Cherchi, presidente dell'Anci Sardegna (Associazione dei comuni italiani) e primo cittadino di Carbonia. Ieri, a Cagliari, c'è stato un nuovo contatto tra sindaci e Regione. Ma l'assessore alle Finanze, Eliseo Secci, ha gelato tutti: «Le richieste e i bisogni dei Comuni sono al di sopra delle risorse disponibili. Noi daremo venti milioni». Resta così uno scoperto di trenta milioni.

COMUNI IN CREDITO Dunque, è rischio-strappo sulle finanze delle autonomie locali, adesso che la manovra 2009 dovrà essere varata. D'accordo con la Regione - spiega Cherchi - si era deciso di ridistribuire ai Comuni cento milioni di euro, da inserire nel Fondo unico partito nel 2007 con un valore di 500 milioni. «Le risorse che stiamo chiedendo, sono il credito pregresso», sottolinea Cherchi. Finora, dalle casse di viale Trento sono arrivati ai Comuni cinquanta milioni, sul Fondo 2008. A conti fatti, all'appello ne mancano altri 50. Non solo. «La Giunta si era anche impegnata ad aggiornare le risorse sulla base delle maggiori entrate». In totale, altri 25 milioni da liquidare nel 2009, pari a un aumento del 3,9 per cento. Ieri, Secci ha garantito l'intervento della Regione solo su questo fronte, ma per una quota di 20 milioni anziché 25.

PATTO DI STABILITÀ L'altra partita finanziaria va a braccetto col Patto di stabilità, cioè il tetto massimo di spesa a cui sono soggetti i Comuni che contano più di 5mila abitanti. In Sardegna sono sessantuno su 377. La Giunta decide domani. «Chiediamo di neutralizzare il Patto di stabilità scorporando dal conteggio dei costi le risorse legate a interventi da realizzare con finanziamenti regionali», aggiunge Cherchi. In buona sostanza, i soldi europei del Por che la Regione deve rendicontare entro il 31 dicembre per evitare di perderli. Dall'Anci dice la sua pure il direttore Umberto Oppus, sindaco di Mandas. «Il problema della finanza locale va affrontato tenendo conto non solo dei numeri, ma anche della geografia regionale. In Sardegna ci sono trecento Comuni sotto i cinquemila abitanti, non possono essere lasciati da soli».

GLI APPELLI Ieri, a Cagliari, sono arrivati centotrenta primi cittadini. Per Ennio Cabiddu (Samassi) «è inutile che la Giunta aumenti il Fondo unico, se poi riduce i co-finanziamenti dei progetti a partecipazione regionale, come Sardegna Fatti bella». Michele Cossa, presidente dell'Asel (Associazione sarda enti locali) ha ammonito l'esecutivo sul ritardo nell'approvazione della Finanziaria 2009. «Gli effetti si rifletteranno su Comuni e Province».

ALESSANDRA CARTA

13/11/2008

Comune. Il sindaco Zidda chiede l'aiuto finanziario della Regione

Sos sui debiti fuori bilancio

La Regione intervenga per aiutare i Comuni a far fronte ai debiti fuori bilancio derivati da sentenze sugli espropri del passato. Lo ha detto il sindaco Mario Zidda nel corso della assemblea regionale dell'Anci, chiedendo che la Regione, in vista della prossima Finanziaria, si faccia carico del problema delle ingenti somme che le amministrazioni comunali hanno dovuto versare per espropri risalenti soprattutto agli anni Ottanta. «Ci troviamo nella scomoda posizione di chi è stretto tra la necessità di rispettare il patto di stabilità e di garantire i servizi ai cittadini», ha spiegato il primo cittadino. Il comune di Nuoro, in questi ultimi otto anni, ha dovuto pagare circa dieci milioni di euro per sentenze su espropri risalenti a vent'anni fa. In questi anni, le modifiche normative e quelle giurisprudenziali, hanno portato ad una sensibile ridefinizione degli importi che hanno causato grosse difficoltà a molti comuni, tra cui Nuoro.

«Per questo - prosegue Zidda - c'è la necessità di un intervento della Regione che possa costituire una soluzione adeguata al problema, evitando così ripercussioni sulla attività amministrativa e sui servizi ai cittadini». Il sindaco ha anche posto l'accento sulla necessità di incrementare i trasferimenti della Regione nel Fondo Unico per gli enti locali, per il quale si sono privilegiati i centri minori: «È il caso di considerare che città capoluogo di Provincia, si trovano a dover garantire servizi generali a carattere territoriale e pertanto è necessario rivedere verso l'alto il rapporto tra il numero di abitanti e il finanziamento, che attualmente per quanto riguarda il capoluogo barbaricino è di circa 160 euro per residente».

13/11/2008

IL MINISTRO

CAMBIAMO CON L'AIUTO DI TUTTI

Roberto Calderoli invita al dialogo, perché è venuto il momento di parlare anche delle modifiche costituzionali, da definire assieme all'opposizione. di Myrta Merlino

«Ho provato a fare le riforme a colpi di maggioranza. E lo ha fatto anche il centrosinistra. Ma abbiamo sbagliato. Le regole vanno scritte assieme per evitare che siano cambiate ogni cinque anni». Eccolo, il nuovo stile di Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione normativa, l'uomo della «legge elettorale porcata», della «signora troppo abbronzata» e della «maglietta anti Islam». È molto cambiato. Da politico leghista, secessionista, si è trasformato nell'uomo del dialogo, tutto aperture e ragionevolezza. «Una volta» dice «di fronte al federalismo fiscale si diceva "vade retro Satana". Ora è un obiettivo condiviso. Ma insieme ai decreti attuativi della riforma bisognerà affrontare la parte condivisa delle modifiche costituzionali, per esempio il Senato federale, altrimenti rischiamo un'incompiuta». Insomma, ha imparato la realpolitik? È il Paese che è cresciuto. Quello che sosteniamo da 20 anni è diventato patrimonio anche di chi prima lo avversava. Sembra che la Lega utilizzi due linguaggi: uno arrebbante a casa per lisciare il pelo all'elettorato e uno istituzionale a Roma... Ci sono momenti in cui si deve parlare in un certo modo. Poi sei in mezzo alla gente e bisogna parlare semplice. Allora ci faccia capire: cos'è questa rivoluzione federalista? È una forma di Stato in cui le decisioni vengono assunte ai livelli più vicini ai cittadini. Chi decide sa cosa fa per la realtà su cui va a incidere e il cittadino sa chi decide e come. Ed è nelle condizioni di poterlo premiare o punire. Col voto. Riuscirà a portare in aula la legge delega prima di Natale? Ho collegato il provvedimento alla Finanziaria, quindi dovrebbe essere approvato intorno a fine anno. Ma si tratta di una tale rivoluzione che non mi porrei il problema dei 15 giorni o del mese in più. È una riforma che va fatta sapendo che deve durare, quindi prendiamoci tutto il tempo necessario. Potrebbero esserci ancora molte obiezioni? Se qualcuno mi propone una modifica, sono pronto a considerarla e, se la condivido, a inserirla. Finora le contestazioni sono sul fatto che non ci sono i numeri. Ma i numeri non possono esserci in una legge delega. Comunque, lei che tempi si dà? Dall'attuazione della delega, il termine corretto per l'approvazione dei decreti legislativi è meno di un anno per il primo e 15 mesi per il successivo e definitivo. Però è solo una mia previsione. Ma sul periodo transitorio non c'è chiarezza. Lei ha parlato di tre anni, poi di cinque e infine di 10... Il periodo della transitorietà non durerà 10 anni; nello stesso momento in cui verrà emanato il secondo decreto attuativo, il federalismo si può dire partito. C'è un periodo transitorio in cui si passerà dal vecchio sistema della spesa storica al nuovo, quello dei costi standard. Il passaggio ai costi standard è uno dei punti cardine. Ce lo spiega? Lo Stato ha sempre trasferito sulla base di ciò che si spendeva. Chi amministrava peggio riceveva di più, chi meglio di meno. Deve essere il contrario. Come si fa a definire i costi standard? Nel mondo dell'impresa si utilizzano normalmente e in Inghilterra sono utilizzati per la perequazione della sanità. Mi sembra che abbiamo già un'esperienza consolidata. E per l'Italia si è fatto un'idea di quanto potrebbe essere il costo standard? Faccio un esempio. Una sacca di sangue in Lombardia costa 1; in Calabria costa 4. Il sangue non è una cosa che si produce; deriva da una donazione, ha un costo per il trattamento, poi viene confezionato. Come è possibile che l'1 arrivi a costare 4? Il costo standard deve essere un costo predeterminato in condizioni di efficienza ma anche di adeguatezza. Eliminerete le Regioni a statuto speciale? Possiamo avvicinarle alle Regioni ordinarie. Per la prima volta concorreranno anche loro al fondo perequativo, alla solidarietà e soprattutto non risponderanno più sulla base della spesa storica. Ma al federalismo arriveremo più ricchi o più poveri? Più uniti o più divisi? Nel Sud il federalismo può essere uno strumento per portare responsabilità e controlli con meccanismi automatici di intervento. Oggi i controlli sui conti non ci sono, sono a posteriori. Questo determinerà per forza una sostituzione, un miglioramento della classe dirigente. Lo vada a dire nel Mezzogiorno... Il sistema attuale ha creato il divario tra Nord e Sud. Dobbiamo intervenire a monte, sul sistema che dà risposte tardive. Torna da tre anni aspetta l'autorizzazione per un cavo in Sicilia che determina un intervento di 600 milioni di euro. 600 milioni sono tanti posti di lavoro...

E le tasse? Il federalismo dovrà semplificare e ridurre le tasse... Sì, ma come? Per esempio con il recupero dell'evasione, che è troppo alta e ci costringe a una pressione eccessiva. Con il nuovo sistema i Comuni non saranno più indifferenti verso chi dichiara zero e chi dovrà presentare la dichiarazione a un sindaco che lo conosce, sa che ha la casa al mare e in montagna, diventerà rosso dalla vergogna a fingersi indigente. In uno Stato federalista non è curioso il mantenimento dei prefetti? Così come sono oggi, i prefetti non servono a niente. O diventano lo «sportello unico» per tutte le amministrazioni dello Stato oppure che ci stanno a fare? Veniamo alla semplificazione normativa. Ha già fatto una prima sforbiciata di leggi? Ne ho già tagliate 7 mila... Ha raccolto anche il lavoro del precedente governo? Sulla semplificazione si può dialogare? Lo abbiamo fatto sin dall'inizio. Credo che sia assurdo che la riforma fatta da uno venga poi cancellata dall'altro. È questo il principio per cui si deve dialogare. È vero che ha chiesto anche lei, come Alemanno, a Giuliano Amato di darle una mano? Sì. E ha anche accettato. Allora ce l'ha fatta a fare la Commissione Attali? Non chiamatela Attali o Bartali. Ci incontriamo senza dare pubblicità ai lavori. Ho coinvolto tante persone, Bassanini, Traversa, Paino, quelli che hanno studiato e approfondito la materia, senza guardare il colore della tessera. Ministro, lei è proprio diventato buono... Mi sono pentito e sono cambiato. Voglio che anche da parte dell'opposizione ci sia un atteggiamento conseguente. L'OBIETTIVO DELLA LEGA Roberto Calderoli, nato a Bergamo nel 1956, è entrato in politica con la Lega nella seconda metà degli anni Ottanta. Famoso per le sue intemperanze pubbliche, oggi è ministro per la Semplificazione normativa. A sinistra, un corteo della Lega guidato da Umberto Bossi e Roberto Maroni.

Foto: INTESE BIPARTISAN Massimo D'Alema (a destra) con Gianfranco Fini.

IL SINDACO

MA IL TESTO NON DICE NULLA DI CONCRETO

Per il primo cittadino di Bologna, Sergio Cofferati, l'unica cosa chiara è il «massacro» di Province e Comuni. E i veri nodi arriveranno quando si passerà ai provvedimenti attuativi. di Sergio Luciano

«Il federalismo per ora è una pura e semplice operazione politica. Che ha permesso alla Lega di cantare vittoria. Ma quando, per emanare i provvedimenti attuativi, dovranno entrare nel merito... si scanneranno». È tagliente e pacato come sempre, Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, ex segretario generale della Cgil, una delle poche «icone» ancora credibili nel panorama di un Pd in cerca di nuova linfa e nuovi leader. Nel suo ufficio a Palazzo d'Accursio, mentre infuriano le polemiche sulla sua ordinanza che limita gli orari della «movida» bolognese, non si respira aria di smobilitazione. Tutt'altro. Fino a primavera, Cofferati c'è e fa il sindaco. A tempo pieno, indifferente alle polemiche sulla sua decisione di non ricandidarsi per non trascurare la nuova famiglia e il figlio piccolo. A metà 2009 Cofferati sarà un disoccupato della politica. «Non ho ancora deciso cosa fare». Molti a sinistra sono contenti che torni disponibile per incarichi nazionali un personaggio del suo spessore. Molti altri, probabilmente, non lo sono affatto. Lui va avanti, tra riconoscimenti per le cose fatte («Per quanto mi riguarda sono soddisfatto» dice) impegni a scadenza - per esempio un bilancio di previsione 2009 che nasce con 13,9 milioni di deficit da coprire - inevitabili code polemiche e massima attenzione ai sommovimenti del quadro politico nazionale e alle schermaglie tra le parti sociali sulla politica dei redditi e sulle misure anticrisi. Di cui però, fedele alla consegna che s'è dato da quando ha lasciato la Cgil, non parla. Dunque la riforma Calderoli non le piace? È vuota. Un lungo testo con dentro due sole cose. La prima è la conferma del principio federalista già contenuto nella Costituzione. La seconda è la decisione di fare per decreto, tra sei mesi, i provvedimenti concreti. Quali? Non lo dice. Nel frattempo il governo ha tolto ai Comuni l'unico strumento federalista che avevano, l'Ici. E per il 2009 l'ha tolto senza compensazioni. L'unico concetto che mi sembra chiaro, nella riforma, è che sceglie un modello di federalismo regionalista, che massacrà Comuni e Province. E poi c'è un tema di fondo non affrontato: visto che i cittadini pagheranno le tasse alle Regioni, quale quota e quali servizi di welfare verranno trasferiti dallo Stato alle Regioni? Il governo sostiene, però, che con questa riforma si potranno trovare le risorse finanziarie aggiuntive che permetteranno di ridurre le tasse. Non vedo come. In realtà l'unico modo per reperire nuove risorse è ridurre l'evasione e l'elusione fiscale. Ma di questa strategia non si registra alcun segnale. Non le piace nemmeno il criterio dei costi standard? Non le sembra che possa moralizzare la spesa pubblica negli enti locali spreconi? Credo che sarà uno dei nodi più difficili da sciogliere per le varie forze dell'attuale maggioranza quando, dai massimi principi, si dovrà passare ai provvedimenti concreti. Perché quel criterio colpisce le Regioni del Sud, ma anche la Lombardia. Insomma, è contrario al federalismo? Tutt'altro. Credo che il principio sia giusto. È attuarlo che è molto più complicato di quanto si dica. Per un federalismo efficiente occorrono due condizioni: una buona coesione sociale connessa a una maggiore uniformità socioeconomica; e una buona sintonia politica tra governo e opposizione sui capitoli fondamentali. Condizioni che oggi mancano. Detto questo, sarei contento che venisse realizzato, ma non lo credo possibile. Addio agli sgravi fiscali, dunque, se lei dovesse aver ragione... Mah, in generale non si vede proprio come il governo intenda sostenere lo sviluppo, in questa situazione drammatica. Non c'è traccia di una vera linea di politica economica per il sostegno alla ripresa. La domanda non viene aiutata. Non c'è un'equa redistribuzione del reddito, non c'è un quadro sindacale sereno, la politica fiscale è ferma. Logico che in questo modo alla domanda interna si diano dei colpi durissimi. Anche perché la propensione al risparmio, per chi può risparmiare, cresce: con tanta incertezza intorno, chi può tesaurizza. Ma senza indirizzare i suoi investimenti in direzioni produttive. Si sta arrivando al Natale in un clima esplosivo: più cassa integrazione e pochissime risorse per finanziarla; contratti fermi; licenziamenti. Lei ha condiviso gli anni dell'aggancio della lira all'euro. Non le sembra l'ora di allentare i vincoli di Maastricht, per dare ossigeno all'economia? C'era una grande condivisione... Oggi c'è paura, invece. L'accordo del '93, promosso da Ciampi presidente del Consiglio, aveva la politica dei redditi come perno. Tutti i soggetti

coinvolti si comportarono in modo responsabile e coerente: sindacati, imprese, enti locali. È stato un periodo di senso patrio univoco e forte. Oggi credo che l'Europa debba armonizzare le politiche sociali. La coesione sociale e la qualità della vita sono fattori competitivi e l'Europa dovrebbe rimetterli al centro del proprio operato. Torniamo al federalismo, però: lei come lo vorrebbe? Ai Comuni dovrebbero andare le risorse per l'assistenza sociale, perché tolta la sanità che è gestita dalle Regioni l'assistenza la fanno i Comuni; ai Comuni dovrebbe essere data una quota dell'Irpef e dell'Iva, cioè delle due entrate fiscali che definiscono meglio il contributo del territorio all'economia. E sul welfare? Bisogna definire quali politiche di welfare vanno protette. Questa sarebbe la procedura per giungere a una redistribuzione di funzioni e di risorse sana, a saldi pari. Quanto al controllo della spesa pubblica, non è automaticamente conseguibile con il federalismo; dipende dalle riforme che si riesce a varare. Ma questo è un altro capitolo... DAL SINDACATO AL MUNICIPIO Sergio Cofferati, nato nel 1948, ha percorso tutta la sua carriera nella Cgil, fino al 2002, quando ha lasciato la segreteria generale. Nel 2004 è stato eletto sindaco di Bologna, ma nelle scorse settimane ha dichiarato che non ha intenzione di ricandidarsi alle elezioni del 2009.REGIONI PIEMONTE VALLE D'AOSTA I RISPARMI SULLA SANITÀ COPIANDO DAI MIGLIORI Allineamento ai costi di Lombardia e Veneto (caso A, con un risparmio di 4,7 miliardi di euro) oppure a Toscana ed Emilia (caso B, risparmio di 2,2 miliardi). LOMBARDIA 15.9 -316 -1.042.6 LIGURIA 3.1 441.8 320.5 P.A. BOLZANO 1.0 227.4 190.2 P.A. TRENTO 0.9 124.5 85.9 VENETO 8.3 158.3 -205.5 FRIULI-V.G. 2.1 115.2 23.1 EM.-ROMAGNA 7.5 279.1 -42.8 TOSCANA 6.5 313.8 36.8 UMBRIA 1.5 10.5 -56 MARCHE 2,6 -11.8 -128.8 LAZIO 11.1 1.718.5 1.299.7 ABRUZZO 2.3 134.4 37.7 MOLISE 0.6 72.9 48.8 CAMPANIA 10.1 323.2 -114.4 PUGLIA 6.9 74.3 -232.7 BASILICATA 1.0 30.7 -13.7 CALABRIA 3.4 88.9 -62.2 SICILIA 8.6 161.2 -217.5 SARDEGNA 2.7 -31.9 -157.4 Foto: PRIMA VOCE DI SPESA La sanità rappresenta la voce principale nel bilancio delle Regioni.

LA RIFORMA FISCALE

FEDERALISMO SE PARTE LA RIVOLUZIONE

Il disegno di legge delega ha iniziato il suo iter al Senato. Poi andranno definiti i contenuti, con i decreti attuativi da varare entro i due anni successivi. E Fini lancia l'ipotesi di creare una bicamerale.

Per gli addetti ai lavori è il disegno di legge delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Per gli italiani è il primo grande «esperimento» di federalismo nel nostro Paese, a cui dovrebbero seguire (come dichiara a Economy il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, nell'intervista che segue) le modifiche sugli assetti istituzionali. Una volta che avrà ricevuto la delega da parte di Camera e Senato, il governo dovrà definire i contenuti della riforma con dei decreti attuativi, che dovrebbero essere emanati entro un massimo di 24 mesi. Il punto fermo, su cui si è ampiamente dibattuto nei mesi scorsi, è il passaggio dai costi storici ai costi standard: le Regioni, insomma, non verranno più rimborsate «a piè di lista», ma dovranno allineare i loro costi - soprattutto in materia sanitaria, che costituisce la prima voce di spesa - a quelli delle amministrazioni più virtuose. Ci saranno quindi più responsabilità e più autonomia finanziaria per le Regioni ma anche per gli altri enti locali, oltre a un sistema di sanzioni e premi per incentivare la buona amministrazione. Verrà anche introdotto un fondo perequativo per evitare che crescano i divari tra le varie parti del Paese. Per quel che riguarda l'iter parlamentare, il disegno di legge delega è appena approdato al Senato, dove dovrebbe essere approvato entro metà dicembre. In relazione invece alla definizione dei contenuti dei decreti attuativi, il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha proposto l'istituzione di una commissione bicamerale «per concentrare in un unico organismo parlamentare, composto da deputati e senatori, l'esame tecnico-politico dei decreti, che altrimenti dovrebbe essere sottoposto al vaglio di sei commissioni parlamentari competenti per materia». L'idea ha trovato subito l'appoggio di Massimo D'Alema (Pd), mentre Forza Italia e Lega si sono dimostrate più prudenti.

Ieri il cda

Tremonti mette in pista la nuova Cassa spa

Varazzani ad e Bassanini presidente. Il ministro: «Le Cdp europee in rete entro dicembre»

«Abbiamo chiesto di mettere in rete le Casse depositi e prestiti dei vari Paesi europei sotto la Bei. È una proposta che abbiamo fatto all'Ecofin e sta avanzando con una qualche consistenza, quindi è possibile che questo piano sia approvato entro la fine dell'anno». Mentre il consiglio di amministrazione, riunito a via Goito, metteva a punto il nuovo assetto di controllo della spa del Tesoro, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al Senato, annunciava, un po' a sorpresa, un progetto di respiro internazionale per la Cdp. Per ora non ci sono altri elementi. Fatto sta che l'annuncio del responsabile di via Venti Settembre conferma l'intenzione di questo governo di puntare seriamente sulla Cassa. Per il futuro la spa dovrà guardare sempre di più alle grandi opere pubbliche e un po' meno ai finanziamenti agli enti locali, lasciando un po' più di spazio alla agguerrita concorrenza delle banche. Nella nuova mission, poi, anche il cosiddetto social housing. A guidare la Cdp è stato chiamato Massimo Varazzani nella veste di amministratore delegato. Mentre Franco Bassanini è stato "promosso" presidente al posto del dimissionario Alfonso Iozzo. Si completa così il cambiamento della governance di Cassa depositi e che affianca alla figura del presidente quella dell'amministratore delegato, carica sinora assente dal proprio statuto. Il primo ad, come anticipato nei mesi scorsi da LiberoMercato, è dunque Varazzani, ex segretario generale del Banco di Napoli, commissario Enav e ad di Sanpaolo Imi private equity e Sanpaolo Imi investimenti, nonché curatore del piano casa per il ministro Tremonti. Il nome di Varazzani ha incontrato anche il favore delle Fondazioni ex bancarie, azioniste di minoranza di Cassa con il 30%, per le quali non rappresenta un problema il fatto che sia diretta espressione del ministero dell'Economia, azionista di maggioranza al 70%. Non a caso, le Fondazioni si sono schierate nell'assemblea del 6 novembre in favore dell'introduzione della nuova carica nell'organigramma e potranno ora contare su un presidente di loro diretta espressione, cioè l'ex ministro della Funzione pubblica Bassanini. In ogni caso Varazzani sarà un amministratore con pieni poteri, all'interno dei quali verranno ricomprese anche le funzioni che il precedente statuto attribuiva al direttore generale, Antonino Turicchi: cioè quelle di dirigere «le funzioni aziendali», sottoporre al cda il piano strategico e industriale, nonché «attendere all'organizzazione operativa della società». Con la nuova figura, almeno nelle intenzioni di via Venti Settembre, Cdp potrebbe iniziare ad agire come investitore diretto in infrastrutture e opere pubbliche, senza dover necessariamente passare per il prestito all'ente territoriale preposto. L'intenzione, espressa più volte anche dal ministro Tremonti, è quella di consentire a Cdp di assumere «la regia delle grandi opere che sono fondamentali per il Paese» e lo stesso Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri (associazione delle fondazioni e casse di risparmio bancarie) ha detto la scorsa settimana che la Cdp è «lo strumento principe per realizzare un piano nazionale di edilizia sociale, per i fondi di private equity, per il venture capital della ricerca, per le infrastrutture». F.D.D.